

TORNATA DEL 16 LUGLIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Squittinio segreto, approvazione dei due disegni di legge: per restituzione di rendita a due principesse austriache: sulle tasse di registro e bollo. = Presentazione della relazione su due progetti di legge per convalidazione di spese straordinarie per lavori ferroviari = Relazione fatta dal deputato Righi sull'elezione del collegio di Campobasso, e proposizione di annullamento e d'inchiesta per irregolarità elettorali e l'astensione di una sezione. — Osservazioni in vario senso dei deputati Sanguinetti, Salaris, Avitabile, Biancheri, Lazzaro e Brunetti — Risposte del relatore Righi, e lettura di documenti — Annullamento dell'elezione, e approvazione dell'inchiesta giudiziaria. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per la cessazione dei maggiori assegnamenti. = Incidente sull'ordine del giorno per le sedute straordinarie, sul quale parlano o fanno proposte i deputati Moretti G. B., Cadolini, Morpurgo, Civinini, Tenani, Sella, Righi, ed il presidente — Deliberazione. = Dichiarazioni del presidente del Consiglio relative alle interpellanze annunziate intorno al Concilio ecumenico, e osservazioni del deputato Ferrari. — Deliberazione. = Discussione dello schema di legge per la leva dei nati nel 1847 — Dichiarazioni del ministro per la guerra circa i voti motivati dalla Commissione e dal deputato Carini — Osservazioni dei deputati Carini, che ritira la sua proposta, Farini, relatore, e Cadolini — Approvazione del voto proposto dalla Commissione, e dell'articolo 1 — Considerazioni del ministro per la guerra in opposizione dell'articolo 2, nel quale il contingente di prima categoria è portato da 40 a 50 mila uomini, e sue risposte alle osservazioni contenute nella relazione.

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

MASSARI G., segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,287. Bottura dottor Pietro, di Malcesine, si rivolge alla Camera per venire facoltizzato a prender l'esame di notaio senza il biennio di pratica prescritto dal regolamento sul notariato.

12,288. Le congregazioni di carità di Castiglione delle Stiviere e di Pavia domandano l'esenzione dalle tasse di successione e di ricchezza mobile a favore delle opere pie.

12,289. Il Consiglio comunale di Ferrandina e la Giunta municipale di Matera, provincia di Basilicata, fa istanza perchè senza indugio venga messo in esecuzione il tratto di ferrovia da Eboli alle foci del Baisento.

12,290. La Giunta municipale e vari abitanti di Silingo, la Giunta municipale di Budduso, vari abitanti di Orotelli e Bonannaro reclamano contro la nuova convenzione sulle ferrovie sarde.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per urgenti affari di famiglia il deputato Mariotti domanda un congedo di otto giorni; il depu-

tato Omar di dieci; il deputato Minghetti di due; il deputato Lo Monaco di quindici; il deputato Pellatis di quattro.

Per motivi di salute il deputato Guerzoni chiede un congedo di dieci giorni; il deputato Concini di venti; il deputato Cedrelli di un mese.

Il deputato Nisco chiede, per momentanea infermità, un congedo di pochissimi giorni. Propongo gli sia accordato per giorni otto.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il deputato Curti ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

CURTI. La congregazione di carità del comune di Castiglione delle Stiviere, ad esempio di altri consimili istituti, ha presentato una petizione a fine di essere esonerata dal pagamento della tassa della ricchezza mobile.

Siccome ciò venne già dalla Camera deliberato per parecchie di queste petizioni congeneri, così io domando che quella di cui ho fatto cenno venga anche dichiarata d'urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, si intenderà dichiarata d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PESCETTO. Per le stesse ragioni testè esposte dall'onorevole deputato Curti, io mi permetto di pregare la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione presentata

dalla congregazione di carità di Savona, tendente allo scopo indicato dall'onorevole preopinante.

(È dichiarata d'urgenza.)

SEBASTIANI. Colla petizione 12,284 gl'impiegati del disciolto Consiglio degli ospizi di Teramo, passati al servizio provinciale delle opere pie, lamentano la posizione loro fatta col decreto 20 agosto 1864, numero 1896, ed il modo durissimo con cui venne quel decreto applicato, cosicchè eglino non avrebbero diritto ad avere stipendio eguale a quello degli altri identici impiegati del regno, nè ad essere promossi, nè a ricevere, per straordinari e distinti servizi, alcuna gratificazione.

Siccome la detta petizione è simile a quella degli impiegati di Napoli, già dichiarata d'urgenza, col numero 11,925, ed a varie altre, io domando alla Camera che questa petizione sia unita a quella numero 11,925, ed alle altre consimili, e sia dichiarata anche d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca innanzi tutto la votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

Inscrizione nel Gran Libro di rendite dovute a principesse austriache;

Modificazioni delle leggi di registro e bollo.

Si procederà all'appello nominale.

(Segue lo squittinio.)

Risultamento della votazione sui progetti di legge:

Inscrizione nel Gran Libro di rendite dovute a principesse austriache:

Presenti e votanti	193
Maggioranza	92
Voti favorevoli	113
Voti contrari	80

(La Camera approva.)

Modificazioni delle leggi di registro e bollo:

Presenti e votanti	193
Maggioranza	92
Voti favorevoli	155
Voti contrari	38

(La Camera approva.)

L'onorevole Bove e parecchi altri deputati hanno presentato un progetto di legge, che sarà inviato agli uffici perchè ne autorizzino, se lo stimano, la lettura.

(Messi ai voti i processi verbali delle due tornate di ieri, sono approvati.)

Invito l'onorevole Depretis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DEPRETIS, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esa-

minare due progetti di legge per convalidazione di spese straordinarie per lavori ferroviari. (V. *Stampati* n^{ri} 142-A e 144-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

VERIFICAZIONE DI UNA ELEZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole deputato Righi a recarsi alla tribuna per riferire intorno ad una elezione.

RIGHI, relatore. Per incarico dell'ufficio II ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Campobasso. Gli elettori iscritti in questo collegio sono 1075. I votanti nel primo scrutinio furono 525, e si ebbero le seguenti risultanze:

Il commendatore D'Amore ottenne voti 212; il signor Cannavina Leopoldo 273; andarono dispersi 20 voti, e 20 vennero dichiarati nulli. Nessuno avendo raggiunto la maggioranza prescritta dalla legge, si addivenne alla votazione di ballottaggio.

A questo intervennero 784 elettori, ed i voti furono così ripartiti:

Il commendatore D'Amore ebbe voti 390; il signor Cannavina 388; quindi il primo, avendo conseguito due voti di più che il suo competitore, venne proclamato deputato.

Quando nella sezione principale del collegio di Campobasso vennero a concorrere tutte le altre sezioni, furono presentate due proteste sottoscritte ciascuna da cinque elettori: la prima si è quella firmata dal signor Delisio e compagni, in cui si dice che nel verbale della sezione di Montagano sta firmato il solo presidente dell'ufficio, senza che apparisca alcun'altra sottoscrizione dei membri dell'ufficio stesso; secondariamente viene detto che il Seggio, per un certo periodo di tempo, non fu guardato da un numero dei suoi membri che corrisponda alle esigenze della legge.

Uno degli scrutatori della sezione centrale voleva rifiutare d'accogliere una tale protesta, imperocchè osservava egli che doveva questa protesta essere fatta alla sezione di Montagano. Però l'ufficio, nel suo complesso, anzi all'unanimità, fatta osservazione che effettivamente quel verbale della sezione di Montagano portava la sola firma di quel presidente, il quale, anzi, lo sottoscrisse alla presenza dell'ufficio della sezione centrale, e quindi l'aveva portato con sè senza sottoscrizione, dichiarò d'accogliere questa protesta ed inserirla negli atti.

In questo stesso verbale di Montagano, sottoscritto dal solo suo presidente, giova osservare che vi è la protesta per parte di uno scrutatore, il quale dice che il Seggio presidenziale sarebbe stato per un periodo di tempo rappresentato da un numero minore di quello voluto dalla legge.

Di fronte a questa protesta non venne fatta alcuna eccezione o dichiarazione da parte del presidente, che vedesi sottoscritto da solo.

La seconda protesta è quella che figura firmata dal signor Enrico Petrone, che fu presidente in una sezione secondaria.

In questa protesta viene detto che la sezione principale aveva accennato nel proprio verbale che vi era una scheda eccedente il numero dei votanti. Il Petrone invece dice: badate bene che non è punto vero che una sola sia la scheda eccedente il numero dei votanti, ma invece ve ne sono due.

L'ufficio accolse la protesta senza emettere nessuna tassativa dichiarazione di fronte all'imputazione che leggesi nella stessa.

Ora, giova essenzialmente considerare quale possa essere l'influenza che abbia ad esercitare sull'esito definitivo della elezione la particolarità d'essere, cioè, la scheda eccedente una, ovvero due.

Voi, o signori, avrete avvertita l'importanza di tale circostanza di subito, quando io vi diceva che il D'Amore fu proclamato deputato per l'eccedenza soltanto di due voti, in confronto del suo competitore.

La pratica parlamentare che io volli consultare appunto, di fronte all'attuale questione, la pratica che fu adottata dalla Camera si è quella che le schede eccedenti vengano sottratte a quel candidato che ottenne un maggior numero di voti. Quindi, siccome il fatto della eccedenza di una scheda è perfettamente stabilito dal verbale della sezione centrale, così un voto è necessario sottrarlo al D'Amore, il quale, anzichè averne 390, rimarrà con soli voti 389. Ma se invece fossimo costretti a sottrarne due di questi voti, allora ne verrebbe che anche il D'Amore rimarrebbe con voti 388, numero pari a quello dato al Cannavina.

Ora, a parità di voti, la legge stabilisce che debba essere eletto il maggiore d'età, ed io essendomi data la cura di riconoscere anche questa particolarità, venni ad accertarmi che il commendatore D'Amore è nato, come risulta dal registro della segreteria, nel 1829, il Cannavina invece nel 1810. Perciò, qualora noi dovessimo sottrarre queste due schede, ne riuscirebbe eletto il Cannavina.

Posteriormente vennero presentate alla Camera delle proteste le quali, in linea di fatto, racchiudono quello che io enunciava dianzi, ed inoltre parecchie imputazioni di pressione, di pubblicazione di libelli favorevoli all'uno e di disapprovazione all'altro; tutte cose, a dir vero, che non mi sembrano di molta gravità di fronte alle risultanze di fatto che io ebbi l'onore di presentare alla Camera.

Dopo queste considerazioni, notate, signori, che anche, qualora si volesse ammettere ciò che in altre occasioni venne accettato dalla Camera, cioè che abbiano a sottrarsi al D'Amore i voti che egli ebbe nella sezione di Montagano, perchè l'elezione di quel col-

legio è certamente nulla per essere provveduta della semplice firma del presidente, e per non essersi risposto alla grave obiezione che veniva fatta, che, cioè, il Seggio per un determinato periodo di tempo non avesse soddisfatto alle esigenze della legge, ammesso pure che si volesse togliere od annullare totalmente la votazione di quella sezione, noi ci troveremmo di fronte all'altro grande ostacolo, derivante dalla incertezza se, cioè, nella sezione principale effettivamente le schede da sottrarsi al D'Amore, come quelle che eccedono il numero dei votanti, siano due oppure una.

Mi giova ripetere: che una scheda fosse eccedente, è fatto perfettamente stabilito, perchè ammesso nel verbale; che le eccedenti fossero due, è un fatto asserito da un protestante di fronte all'ufficio, e che l'ufficio non si occupò di contraddire tassativamente. Qualora poi noi non volessimo spingere l'eloquenza del silenzio fino ad accettarla quale un'ammissione per parte dell'ufficio, egli è certo però che la Camera è autorizzata per questo silenzio ad accogliere il dubbio, ad analizzare quindi e constatare precisamente una circostanza tanto sottile, se, cioè, le schede eccedenti sieno state una o due. Egli è in conseguenza di ciò che a nome dell'ufficio II debbo proporre l'annullamento di questa elezione. L'ufficio II però ha considerato i fatti che ho avuto l'onore di esporre alla Camera sotto un altro punto di vista che, cioè, torna immensamente profittevole alla moralità e all'interesse della legge, di conoscere quale potesse essere l'indirizzo, quale potesse essere il movante degli autori di questi fatti, se, cioè, effettivamente il verbale denunciato sia stato sottoscritto dal presidente dopo che l'ebbe esportato dalla sezione che aveva presieduto per favorire l'uno piuttosto che l'altro dei candidati, e del pari vedere se, ammesso che le schede eccedenti il numero dei votanti sieno due invece che una, ciò sia stato eventualmente taciuto per favorire l'uno piuttosto che l'altro dei candidati.

Però debbo premettere che da tutte le risultanze emerge come ambedue i candidati, tanto il D'Amore quanto il Cannavina, riescano perfettamente estranei a tutte queste pratiche; le loro individualità non c'entrano affatto, per modo che, frammezzo a tante diffidenze ed offese, esse non vengono adombrate neppure dalla nota la più leggera. Ciò in omaggio alla verità.

Interessa però alla Camera ed al paese di mantenere integra e pura nel miglior modo possibile la fonte la più autorevole, anzi, mi sia permesso di dire, la fonte unica di un vero e non apparente costituzionalismo, quale si è appunto la legge elettorale. A questo oggetto, per incarico dell'ufficio II, propongo un'inchiesta parlamentare (*Mormorio*) sui fatti che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, ed ai quali si riferisce l'unita protesta.

Propongo quindi a nome dell'ufficio l'annullamento della elezione, ed un'inchiesta parlamentare, la quale

esamini il vero indirizzo di queste risultanze di fatto che appariscono contrarie alla legge.

SANGUINETTI. Io non vorrei che i ragionamenti fatti dall'onorevole relatore passassero, direi quasi, come una giurisprudenza della Camera, imperocchè alcune delle sue osservazioni sono contrarie a precedenti recentissimi di questa stessa Sessione.

Le obiezioni che si fanno contro questa elezione sono due. L'una consiste in ciò: si dice che nella sezione principale vi furono due schede oltre il numero dei votanti, ed il candidato che venne proclamato eletto, non avrebbe che due voti di più del suo competitore.

Se stesse il fatto che nell'urna si rinvennero due voti di più che non fossero i votanti, evidentemente la elezione sarebbe nulla. Ma ciò che fa fede del modo con cui seguirono le operazioni è essenzialmente il processo verbale. Dal processo verbale, secondo il relatore, risulta che una sola fu la scheda in più. Che ve ne fosse un'altra in più non risulta che dalla dichiarazione del presidente di un'altra sezione, dalla dichiarazione del Petrone, mi pare. Se ho male inteso, il fatto potrà essere rettificato. Parmi che il relatore abbia detto risultare dal verbale della sezione principale che vi fu una sola scheda di più del numero dei votanti. Ora, una scheda di più non potrebbe rendere nulla l'elezione.

Il presidente d'un'altra sezione che intervenne alla riunione definitiva di proclamazione assevera che le schede in più erano due. Ma come può questo affermare il presidente d'una sezione diversa da quella in cui avvenne il fatto? Se non vi fosse altra obiezione che questa, proporrei che si convalidasse l'elezione.

Fra due asserzioni, l'una del verbale della sezione principale e l'altra di elettori che protestano sulla riunione dei presidenti, evidentemente, salvo l'iscrizione in falso, fa fede la prima asserzione, cioè quella del verbale della sezione principale.

Veniamo alla seconda obiezione.

Nella sezione di Montagano pare che il Seggio non fosse sempre assistito da tre degli scrutatori, come prescrive la legge; ma le asserzioni in questa parte non sono che indeterminate, non si dice neanche quale fosse il numero di questi scrutatori, cosa che dovrebbe essere detta.

In secondo luogo, osservo a cotesta obiezione che noi abbiamo in questa Legislatura approvato più di una elezione in cui le operazioni di una sezione furono sostanzialmente nulle, e questo lo abbiamo fatto, fra le altre, nell'elezione dell'onorevole deputato Griffini (collegio di Lodi)...

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, parli alla Camera.

SANGUINETTI... perchè potrebbe benissimo avvenire che in una sezione per intrigo o per malafede si facesse in modo che le operazioni fossero nulle. A me pare, o

signori, che il modo con cui si presenta la nullità di questa sezione di Montagano, faccia supporre qualche cosa che non sia schietta e sincera, poichè veggo scrutatori che non sottoscrivono, presidente che sottoscrive lui senza far sottoscrivere dagli altri; veggo che non si fanno osservazioni; che il presidente il quale interviene alla riunione principale non dà schiarimenti, quindi io non mi oppongo all'inchiesta, ma non potrei accettare le teorie dell'onorevole relatore, che la nullità dell'operazione di una sezione importi la nullità della votazione totale, poichè, dico, i precedenti della Camera sono contrari a queste teorie.

Del resto accetto l'inchiesta, ma vorrei che essa determinasse le cause di quello che avvenne nella sezione di Montagano, e vorrei sapere quale sia il motivo per cui il verbale non sia stato sottoscritto.

Il secondo fatto a verificarsi è quello relativo alle schede, per conoscere se erano una o due in più.

SALARIS. Se io non ho male inteso, duplice è la conclusione del relatore. Anzitutto conchiudeva per l'annullamento dell'elezione; in appresso proponeva una inchiesta parlamentare. La prima conclusione la fondava sulla nullità delle operazioni elettorali avvenute in una delle sezioni del collegio. La seconda sulla incertezza del numero dei voti che risultarono eccedenti il numero dei votanti della sezione principale.

L'onorevole Sanguinetti combatteva queste ragioni, e per serbare il prestigio alla giurisprudenza della Camera in materia elettorale, egli voleva che le ragioni enunciate dall'onorevole relatore non passassero inosservate.

Io, secondando appunto il desiderio dell'onorevole Sanguinetti, vorrò confermare le ragioni dell'onorevole relatore. Ed avanti ogni cosa chiederò a lui: consta sinceramente delle operazioni elettorali? In una delle sezioni abbiamo il processo verbale sottoscritto dal solo presidente; e più, abbiamo una protesta in cui è detto che il Seggio per molto tempo, pendente le operazioni elettorali, non fu secondo la legge rappresentato. Ha certezza della regolarità delle operazioni elettorali seguite in quella sezione l'onorevole Sanguinetti? Vi ha un processo verbale a cui prestar fede della regolarità non solo, ma dell'esecuzione di queste operazioni elettorali? Manca affatto; non c'è processo verbale. La firma del presidente del collegio elettorale non è sufficiente a dar quella forma che la legge vuole a questo processo verbale perchè gli si dia fede.

Dunque manca di base il ragionamento dell'onorevole Sanguinetti, e la ragione enunciata dall'onorevole relatore sta, che non vi ha certezza che le operazioni seguite in quella sezione siano perfettamente regolari. Ma vi ha di più: non solo manca questa certezza, ma si ha una grave protesta contro le operazioni fatte, che, se non induce la contraria certezza, ingenera gravissimo sospetto sulla sincerità delle operazioni elettorali.

L'onorevole Sanguinetti, intorno alla seconda protesta, osservava che trovavasi in opposizione col risultato del processo verbale; dappoichè nel processo verbale affermarsi che un solo voto si ebbe eccedente il numero dei votanti, e nella protesta invece è detto che non uno, ma due furono i voti eccedenti il numero dei votanti.

L'onorevole Sanguinetti, per infirmare maggiormente la ragione del relatore, osservava ancora che la protesta è d'un presidente di un'altra sezione, il quale venne a protestare nell'ufficio principale di cui egli non era nè votante, nè formava parte dell'ufficio.

Se io non ho male afferrato l'esposizione fatta dal relatore, credo che sia in errore l'onorevole Sanguinetti. Le proteste sono state presentate all'ufficio principale, ciò è vero, ma da un elettore della stessa sezione, quando si è fatto lo spoglio generale dei voti; ma non si negherà che ciò poteva farsi; non si negherà per ciò valore a questa protesta: nè si potrà dire di non versare su materia influente, dappoichè la conseguenza è assai seria; se non uno, ma due furono i voti eccedenti il numero de' votanti. La protesta dunque non fu fatta da un presidente di un'altra sezione, ma da un elettore che apparteneva precisamente alla stessa sezione. Fu pure presentato in tempo dal momento che lo fu allorquando si procedeva dall'ufficio della sua sezione allo spoglio dei voti, sia questo generale, o parziale, non implica; sta, che fu opportuna la protesta. E che? Non avrebbe forse potuto protestare, quando udì l'affermazione consegnata nel primo processo verbale?

Non protestava forse innanzi lo stesso ufficio elettorale della sezione cui egli apparteneva? Muta forse il diritto dell'elettore la presenza de' presidenti delle sezioni secondarie che assistono allo spoglio generale de' voti? Io credo che l'onorevole Sanguinetti non vorrà ciò affermare. Conseguentemente era quell'elettore nel suo pieno diritto, e la protesta, quantunque in opposizione al processo verbale, è meritevole di considerazione.

L'onorevole Sanguinetti non vorrà, per queste ragioni, insistere nelle sue osservazioni, e vorrà riconoscere la solidità de' motivi enunciati dal relatore. E tanto meno vorrà insistervi, in quanto che rifletterà che la protesta di essere due, non uno, i voti eccedenti il numero de' votanti, fu fatta in presenza all'ufficio, e l'ufficio non contraddisse; sibbene tacque, e tacendo accolse in conseguenza questa protesta. E qui sono in disaccordo col relatore. Non credo che il silenzio confermi quello che era detto nel primo processo verbale; questo silenzio, secondo me, significherebbe che si riconobbe l'errore in cui la prima volta si cadde, affermando inesattamente che un solo voto fu trovato eccedente il numero dei votanti.

Quindi riconoscerà anche l'onorevole Sanguinetti la forza di codesta protesta fatta opportunamente, ed

allo scopo di correggere una inesattezza che avrebbe potuto influire sull'esito finale della elezione.

Il fatto poi contenuto nella protesta può ritenersi giustificato da che la protesta fu presentata avanti all'ufficio stesso principale, che aveva il dovere di difendere il proprio operato; la propria affermazione, quella cioè che il processo verbale avea enunciato. Io non saprei quale altra significazione attribuire al silenzio dell'ufficio, e ritengo per ciò la protesta fondata nel vero. Nè so darmi abbastanza ragione del modo in cui vorrebbe l'onorevole Sanguinetti riguardare quella protesta, nè delle ragioni per le quali la vorrebbe destituita di ogni valore. Io, me lo perdoni, non trovo attendibili i dubbi da lui sollevati, e non posso consentire nelle sue conclusioni.

Ma, signori, io credo anche affatto inutile questa questione. Tolta di mezzo la votazione di una sezione, della cui nullità non si dubita, potremo intrattenerci sull'incidente di uno o due voti in più, verificatosi nella sezione principale? Questo fatto apporta un tale spostamento di maggioranza di voti che non è più conveniente esitare ad accogliere la conclusione del relatore. La giurisprudenza della Camera è stata sempre questa: quando l'annullamento di una sezione non porta spostamento nella maggioranza dei voti, è certo che non si può dir nulla l'elezione; quando l'annullamento di uno o due voti da detrarsi al numero ottenuto dal candidato che ottenne più suffragi non sposta la maggioranza, egualmente la Camera vi passò sopra, e pronunciò la convalidazione dell'elezione; ma quando questa maggioranza è affatto spostata, quando poi a certi fatti, a certe omissioni è attribuibile uno scopo non lecito...

SANGUINETTI. Domando la parola.

SALARIS... io credo che la elezione non è sostenibile, e che la Camera deve annullarla. Io, lo dichiaro francamente, voterò la prima conclusione dell'onorevole relatore per l'annullamento della elezione.

In quanto poi alla seconda conclusione io dirò due sole parole. Credo che, trattandosi di un fatto che secondo la relazione fattane non ha una grande importanza, la Camera potrà ordinare una semplice inchiesta giudiziaria, senza che voglia per fatti di simil natura spingere le indagini, fino ad affidarle ad una Commissione d'inchiesta parlamentare, la quale certamente è da riservarsi sempre ai casi i più gravi, e per appurare fatti di maggior entità.

Io spero che l'onorevole relatore vorrà modificare la sua seconda conclusione, tenendo ferma la prima che io voterò.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare per replicare.

SANGUINETTI. Io ho bisogno innanzi tutto di richiedere l'onorevole relatore di dare uno schiarimento di fatto.

Considerate come nulle le operazioni elettorali della

sezione di Montagano, facendo il conto dei voti di tutte le altre sezioni, quale dei due candidati resterà in maggioranza?

È questo uno schiarimento importantissimo, se vogliamo attenerci ai precedenti della Camera. Ho già citato un precedente, quello dell'onorevole Griffini, e potrei citarne altri. Quando l'operazione è nulla per fatto di un ufficio (e qui è fatto volontario, ed essendo volontario può essere fatto delittuoso), quando è nulla per questo motivo, la Camera non tenne conto dei voti della sezione che operò con nullità, e fatto il computo del risultato dei voti delle altre sezioni, ha proclamato deputato quello che era riuscito ad avere la maggioranza.

Ora qui sarebbe il caso.

Io non conosco come siano andati i voti; non so se il deputato in questo caso sarebbe il D'Amore oppure il Cannavina; è questo un fatto che il relatore dovrebbe mettere in evidenza, quindi si deve scartare la sezione di Montagano, considerarla come non esistente, e proclamare deputato quel tale che ebbe la maggioranza nelle altre sezioni.

Questa è, dico, la giurisprudenza della Camera, giurisprudenza che abbiamo adottata in tutta questa sezione, che fu sostenuta da me nell'elezione Griffini, che fu sostenuta dall'onorevole Mellana in altre elezioni.

Ora passo al secondo obbietto, quello delle due schede.

Dal verbale della sezione principale, dal verbale che ha proclamato lo squittinio parziale del ballottaggio, nella prima sezione che cosa risulta? Risulta che vi fu una scheda di più del numero dei votanti. Ora, in fatto di operazioni elettorali è giurisprudenza costante che il verbale fa fede fino che non sia provato falso. In quel verbale non ci è alcuna protesta; quindi a meno che un'inchiesta abbia provato diversamente, quel verbale può e deve far piena fede.

Ma, si dice, nella riunione dei presidenti, quando ebbe luogo il computo complessivo dei voti delle sezioni, vi fu un presidente il quale disse, badate...

SALARIS. No, fu un elettore.

SANGUINETTI. Sia chi vuoi... il quale disse: badate, nella sezione principale, invece di un voto in più ve ne furono due. L'ufficio, si dice, non ha emesso giudizio, non ha detto niente, quindi dobbiamo accettare quella protesta come cosa che abbia constatata una verità.

Ma io dico di no, o signori: quando un elettore fa delle proteste circa le formalità avvenute nei verbali di una sezione qualunque, evidentemente l'ufficio dei presidenti riuniti è giudice incompetente, non può pronunziare. Cosa volete che pronunzi?...

SALARIS. Vi è l'ufficio proprio.

SANGUINETTI. La maggioranza dell'ufficio proprio è cambiata dall'unione dei singoli presidenti, quindi l'ufficio non può essere competente che a decidere sul computo totale dei voti.

Mandato di quell'ufficio, secondo la legge, è unicamente di fare lo spoglio di ciò che risulta dai singoli verbali delle sezioni, e quell'ufficio non può e non deve farsi giudice di ciò che sia particolarmente avvenuto in ciascuna sezione in fatto di operazioni elettorali, imperocchè ciò che è avvenuto in ciascuna sezione è cosa definitivamente compiuta fino a che risulti altrimenti o da iscrizione in falso o da inchiesta. In questa parte i giudici ultimi definitivi sono *functi officio*, non hanno più a che fare. Perciò io dico: stando alla cosa concreta, siccome non vi fu che un voto in più, si tolga questo voto, e se questo non toglie la maggioranza avuta dal candidato D'Amore, dovrebbe egli essere proclamato e riconosciuto deputato. Ma c'è quest'altra questione. Tolta via e considerata come non avvenuta la votazione fattasi in Montagano, potrebbe essere spostata la maggioranza.

Ebbene, io invito l'onorevole relatore a fare questo computo e questo calcolo, e quindi prego la Camera a voler proclamare deputato quel tale che, sottratta la sezione di Montagano, avrà riportata la maggioranza. Chi sia non lo so, e non posso prevederlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Avitabile ha facoltà di parlare.

AVITABILE. Abbiamo due proteste: con una, si dice che la differenza delle schede è di due e non di una e l'ufficio che la riceve non risponde nulla.

Deciderà la Camera, quando l'ufficio non risponde nulla in contrario, se effettivamente si debba ritenere che siano state una o due le schede soverchie.

Vi è poi un'altra protesta nella quale si dice: badate che in Montagano non si è fatto verbale a tempo debito, perchè il presidente, vedendo che il Cannavina aveva riportato 66 voti ed il D'Amore 39, pria di fare il verbale si è recato alla sezione principale per vedere se riesciva D'Amore, ed allora avrebbe steso il verbale; se riesciva Cannavina, non l'avrebbe più fatto.

In effetto il presidente di quella sezione si è recato alla sezione principale senza verbale, e vedendo che riesciva D'Amore per due voti, mandò per far firmare il verbale, ma i suoi compagni dell'ufficio non lo vollero firmare, per cui lo presentò alla sezione principale sfornito di firme ed egli lo firmò ivi stesso in presenza dei membri dell'ufficio. Ciò risulta dal verbale stesso della sezione principale.

Ora, domando io, dopo tutti questi fatti possiamo noi discutere della sezione di Montagano nel senso dell'onorevole preopinante Sanguinetti? Se non ci fossero questi fatti, allora si potrebbero annullare i voti nell'interesse di tutti due i candidati; ma quando esistono tali fatti, se voi annullate questa sezione senza annullare l'elezione intiera, venite a consacrare tale cosa che non credo sia stata mai dalla Camera consacrata.

SALARIS. Io darò una breve risposta all'onorevole Sanguinetti, perchè non voglio trattenere la Camera

maggiormente in questa questione, della quale parmi ne abbia già abbastanza.

L'onorevole Sanguinetti diceva che l'ufficio principale poteva essere spostato nella sua maggioranza; ma l'onorevole Sanguinetti non ignora che i presidenti delle altre sezioni non fanno altro che il controllo della computazione generale dei voti di tutte le sezioni. Ma è l'ufficio principale che siede sempre, che è sempre lo stesso quale fu formato il giorno della prima votazione, e l'onorevole Sanguinetti parrebbe sia nella opinione che l'ufficio sia diverso nella seconda riunione degli elettori, lo che non è, essendo l'ufficio sempre composto degli stessi membri. Per la qual cosa non può avvenire che la maggioranza dell'ufficio sia spostata, salvo che si voti dagli stessi membri in senso diverso. Perchè ne sia persuaso, leggerò gli articoli 86 e 95 della legge elettorale:

« Art. 86. Nei collegi divisi in più sezioni lo squittinio dei suffragi si fa in ciascuna sezione. L'ufficio della sezione ne dichiara il risultato mediante verbale sottoscritto dai suoi membri. Il presidente di ciascuna sezione lo reca immediatamente all'ufficio della prima sezione, il quale in presenza di tutti i presidenti delle sezioni procede alla ricognizione generale dei voti dell'intero collegio. »

Vede dunque che, quando si fa la ricognizione generale dei voti, siedono gli stessi membri dell'ufficio principale, anzi sono essi in perfetto esercizio. E non potrebbe essere diversamente, se non si vuol trasformato l'ufficio per l'intervento de' presidenti, il quale è prescritto a tutt'altro fine. La cosa diviene più chiara dal disposto dell'articolo 95. « Articolo 95. I membri dell'ufficio principale stenderanno il verbale dell'elezione prima di sciogliere l'adunanza, e lo indirizzeranno al ministro dell'interno nei giorni otto dalla sua data. »

Dunque l'ufficio è lo stesso, dunque è sempre in funzione. Perchè dunque dire, che dalla prima alla seconda votazione l'ufficio è cambiato, è cambiata la sua maggioranza? Evidentemente l'onorevole Sanguinetti non ebbe presenti questi articoli della legge elettorale.

In conseguenza io credo che sta ferma la ragione enunciata dall'onorevole relatore per venire alla conclusione dell'annullamento dell'elezione.

PRESIDENTE. L'onorevole Biancheri ha facoltà di parlare.

BIANCHERI. Le difficoltà, che si affacciano contro la validità dell'elezione nella persona dell'onorevole D'Amore, sono due. Una consiste in ciò che nella sezione di Montagano accadde che i verbali non furono sottoscritti da tutti i membri componenti l'ufficio. Può quindi sorgere dubbio, se le operazioni abbiano avuto luogo regolarmente a tenore della legge o no.

Io lascio in disparte la considerazione testè messa innanzi dall'onorevole Sanguinetti, la quale pur tuttavia non manca di qualche giustezza, ed è che, per av-

ventura, potrebbe dipendere, se assolutamente si prendesse come norma invariabile, che i verbali non sottoscritti dai membri dell'ufficio dovessero includere forzatamente la nullità, potrebbe accadere, dico, che dipendesse da coloro che rappresentano l'ufficio, ossia che rappresentano un partito anzichè un altro, la validità o invalidità di una elezione.

Io lascio in disparte questa considerazione, ma certo è che la Camera costantemente giudicò che, quante volte in una sezione ebbe luogo una nullità (ed io voglio pur riconoscere che il non essere il verbale stato sottoscritto da tutti i membri che componevano l'ufficio, include necessariamente la nullità delle operazioni seguite in quella sezione), anche, dico, ammettendo ciò, pur tuttavia la Camera fu sempre costante nel giudicare che, quando una votazione sia da ritenersi come non avvenuta, debbono annullarsi i voti sia per una parte che per l'altra, e quindi occorre vedere se il candidato che si proclamò, rimanga sempre con la maggioranza dei voti, ossia, ammesso che nella sezione di Montagano, come è accaduto in altri luoghi, non si fosse presentato alcun elettore a deporre il proprio voto, che ne sarebbe avvenuto? Che sarestesi proclamato eletto colui il quale avrebbe riportato il numero maggiore dei voti in tutte le altre sezioni, fatto il computo generale.

Ora, egli è dunque certo che nella votazione della sezione di Montagano, essendosi commesso un errore da cui emerge la nullità, quella votazione vuol essere ritenuta come non avvenuta, e deve perciò aversi per colpita da nullità.

Rimane quindi a vedere chi fu il candidato che nelle altre sezioni del collegio raccolse il maggior numero di voti. Mi pare che la questione sia così messa nei suoi veri termini. Fa pertanto mestieri: primo, che la votazione della sezione di Montagano sia annullata; secondo, vedere chi sia il candidato che ottenne il maggior numero di voti in tutte le altre sezioni di cui si compone il collegio.

Qual è quegli dei due candidati che riportò il maggior numero di suffragi? Mi pare che il signor D'Amore ne abbia due più del suo avversario signor Cannavina. Egli è dunque evidente che il signor D'Amore deve essere proclamato deputato di quel collegio.

Ma qui si oppone, per parte dell'onorevole relatore, un'altra difficoltà ed è questa: che nello spoglio fattosi nella sezione principale di quel collegio avvenne che si trovò una scheda di più del numero di quelli che si recarono a depositare la loro scheda nell'urna, e perciò l'ufficio credeva bene che quel voto per lo meno doveva essere sottratto dal numero dei suffragi ottenuti dal signor D'Amore. Tuttavia il signor D'Amore rimaneva sempre con un voto di più del suo avversario, e per conseguenza avrebbe sempre dovuto essere egli proclamato a deputato di quel collegio.

Senonchè l'ufficio si diede carico di un'altra diffi-

coltà: pose mente che otto giorni dopo che ebbe luogo la votazione e quando già erano riuniti i presidenti delle diverse sezioni per addivenire all'ultima operazione, cioè allo spoglio definitivo dei voti, si presentò un elettore a dire: « ma badate che non era già una scheda soltanto che superasse il numero degl'intervenuti all'urna, ma bensì erano due. »

Io domando: come mai volete voi dare peso ad una semplice assicurazione venuta fuori otto giorni dopo, quando già era conosciuto il risultamento della votazione; quando, essendo conosciuto lo stato delle cose, si poteva facilmente comprendere che qualunque più piccola circostanza avrebbe potuto influire o sull'animo dei presidenti del collegio elettorale, ovvero sull'animo stesso della Camera, per dimostrare come questa elezione potesse aversi per più o meno veridica?

Come volete voi darvi carico di un'asserzione la quale veniva presentata in un tempo in cui non poteva a meno che influire grandemente sulle risultanze del verbale della sezione definitiva?

Come volete voi che valga a far fede quest'asserzione, la quale, checchè ne pensi l'onorevole Salaris, non poteva essere nè eliminata nè confutata dai membri dell'ufficio definitivo, che non avevano il mandato di doverla accettare o confutare?

E quand'anche i componenti dell'ufficio definitivo avessero voluto deliberare su quest'asserzione, tuttavia non sarebbero mai stati riconosciuti per i soli competenti a pronunziarsi su tale argomento.

E, per altra parte, dovevano essi decidere una tale questione quando la legge assegna le diverse attribuzioni proprie di coloro che presiedono la riunione elettorale delle sezioni riunite, stabilendo che l'ufficio deve rispondere a tutte le difficoltà che gli si affacciano nel processo verbale, e l'ufficio delle sezioni riunite nella sede principale non può procedere ad altre operazioni, tranne che allo spoglio dei voti, per quindi proclamare il deputato?

Vede pertanto l'onorevole Salaris che non basta la semplice presenza dei diversi membri della sezione principale, ma fa anche d'uopo d'indagare innanzi tutto se essi avevano mandato di confutare una tale asserzione. Deve inoltre l'onorevole Salaris por mente a quanto aveva dichiarato il presidente di altra sezione, il quale asserì: noi ci troviamo spogli delle qualità e delle attribuzioni che la legge ci ha assegnate onde giudicare su cotesta questione.

Per il che, o signori, lo ripeto ancora, sta il fatto che nella sezione principale, e quando si procedette allo spoglio, nel verbale non fu iscritta una sola opposizione contro la dichiarazione che uno solo era il voto; sta il fatto che alla Camera non è pervenuta neppure una protesta contro questa asserzione, la quale riveste il carattere di legalità, e voi volete che un'operazione dalla legge tenuta come sacra possa essere annullata

otto giorni dopo, e quando già si vede che lo spirito di partito poteva prevalere in questa dichiarazione di opposizione? E voi volete che quest'opposizione possa infirmare la validità di questa operazione?

Dopo ciò, io credo che la Camera deve respingere le conclusioni dell'ufficio, e deve dichiarare valida l'elezione avvenuta nella persona dell'onorevole D'Amore come deputato del collegio di Campobasso.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, la metto ai voti.

LAZZARO. Ho avuto dall'onorevole presidente la parola prima che fosse domandata la chiusura, per cui di questa chiusura si parlerà dopo.

PRESIDENTE. Ha ragione, parli.

LAZZARO. Io ho domandata la parola per togliere di mezzo un equivoco che mi parve si ingenerasse dalla discussione presente. Ciò che mi parve dal principio della discussione, diventò quasi certezza dopo le parole dell'onorevole Biancheri.

Egli infatti ha parlato di spirito politico. Ebbene, la Camera sappia che noi siamo perfettamente disinteressati in questa questione, perchè tutti e due i candidati appartengono alle opinioni di destra.

BIANCHERI. Ma se non è questo.

LAZZARO. Noi perciò qui combattiamo l'elezione avvenuta a Campobasso in nome dei principii di legalità e moralità. (Oh! oh! a destra)

Si anche in nome del principio di moralità dopo ciò che abbiamo udito essere avvenuto in quella elezione. Ecco la questione; e poichè ho la parola, prego l'onorevole relatore compiacersi di leggere la protesta, e specialmente ciò che è scritto nel verbale dall'ufficio che ha proclamato a deputato il signor D'Amore.

BIANCHERI. Domando la parola per un fatto personale.

PISANELLI. Domando la parola per dare una spiegazione all'onorevole Lazzaro, che mi pare necessaria.

BIANCHERI. Se l'onorevole presidente me lo permette...

PRESIDENTE. Ma qui non c'è fatto personale. Questo mi preme di constatarlo.

BIANCHERI. Allora me ne appello alla bontà del presidente e della Camera perchè mi permettano di fare una sola dichiarazione; ed è che se io ho parlato di spirito politico, nol dissi per fare allusione a queste operazioni elettorali, ma dissi in tesi generale che faceva mestieri di evitare il pericolo, che alle volte lo spirito di parte influisca sulle risultanze definitive di un'elezione.

Era un principio quello da me accennato, e non già un'applicazione speciale, ed assicuro gli onorevoli preopinanti che io ignoravo ed ignoro a qual parte politica appartengano tanto il D'Amore quanto il suo avversario.

PRESIDENTE. La chiusura è stata appoggiata, e se non si chiede la parola contro di essa, la pongo ai voti.

BRUNETTI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunetti ha facoltà di parlare contro la chiusura. Prima però avverto la Camera che, anche nel caso che fosse ammessa la chiusura, sarà sempre riservata la parola al relatore, per rispondere ai diversi oratori che hanno combattute le conclusioni dell'ufficio.

BRUNETTI. Io ho domandato la parola contro la chiusura, poichè non vorrei che passasse senza risposta l'opinione manifestata dagli onorevoli Biancheri e Sanguinetti, che, cioè, sia stato ammesso come giurisprudenza della Camera che l'astensione di una sezione, o la nullità del verbale d'una sezione non influisca affatto sull'elezione medesima; sia perchè sarebbe, a mio avviso, un cattivo precedente, sia perchè ho il profondo convincimento che questo non sussiste. Non posso perciò nascondere la mia meraviglia come gli onorevoli Biancheri e Sanguinetti, i quali sono vecchi deputati, non rammentino come nell'elezione Berti del 1860...

PRESIDENTE. Ma questo non è parlar contro la chiusura. Perdoni, ella si lascia trascinare ad altre considerazioni.

BRUNETTI. Dirò poche parole, se mi permette.

Voci a destra. No! no!

PRESIDENTE. Ella ben vede che non parla più contro la chiusura. Se vuole addurre argomenti contro la chiusura, continui; altrimenti non posso lasciarlo proseguire più oltre.

BRUNETTI. Io non intendeva che mostrare la falsità di questa teoria, e come sarebbe un cattivo precedente il lasciarla non combattuta, mentre essa è distrutta dai precedenti della Camera che io potrei ricordare se mi si desse facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Metto a partito la chiusura della discussione sopra le conclusioni dell'ufficio II riguardo alla elezione di Campobasso.

Coloro che vogliono che sia chiusa la discussione, sorgano.

(Segue la prima alzata.)

Una voce. La controprova.

PRESIDENTE. Seggano, signori, si farà la controprova. Chi non approva la chiusura, sorga.

(Segue la seconda alzata — Interruzione.)

OLIVA. Si potrebbe far silenzio, almeno per cortesia.

PRESIDENTE. Non interrompano, specialmente durante la votazione.

OLIVA. Sono le tribune che hanno interrotto.

PRESIDENTE. Non è arrivata qui nessuna voce, altrimenti provvederei energicamente.

Una voce a sinistra. La tribuna dei giornalisti si è forse scandalizzata alla parola *moralità*.

PRESIDENTE. Non interrompano: se occorre, parleranno dopo la votazione.

COMIN. Sarebbe tempo d'insegnare la creanza all'interruttore.

SALARIS. È il corrispondente della *Perseveranza*?

PRESIDENTE. La Camera approva la chiusura della discussione.

Ha la parola l'onorevole relatore.

RIGHI, relatore. Rispondo anzitutto in linea di fatto alla domanda proposta dall'onorevole Sanguinetti, quali, cioè, sottratta la votazione che risulta dalla sezione di Montagano, quali, ripeto, in forza di questa sottrazione sieno gli effetti definitivi della votazione. Ora, rispondo che nella sezione di Montagano abbiamo che il Cannavina ottenne voti 66; D'Amore voti 39; quindi sottraendosi dal Cannavina 66 voti dai 388 ch'egli ottenne, rimarrebbe con voti 322; sottratti all'invece dai 390 che ebbe il D'Amore i 39 voti, rimarrebbe con 351 voti.

Quindi avvenuta questa sottrazione, accettata la massima ed i principii propugnati dall'onorevole Sanguinetti e dall'onorevole Biancheri, rimarrebbe proclamato il commendatore D'Amore. Io però, entrando nell'apprezzamento della loro opinione non esito a dichiarare francamente che non potrei mai accettarle, imperocchè, comunque possano essere attinte quelle eccezioni ad un'ingegnosità eccezionalmente sottile, io alla fin fine mi trovo indotto però a concretarle di fronte alla mia coscienza in questo modo. Si vorrebbe, io credo, con un vizio, sanare un altro vizio; si vorrebbe sanare il vizio e la nullità che scaturisce dall'eccezione delle due schede della sezione principale colla viziosità inerente al fatto della sezione di Montagano, il cui ufficio non avrebbe soddisfatto a tutte le esigenze della legge. Esamino questa questione col criterio del giurato piuttosto che con quello del legale, e non esito a francamente dichiarare che la mia coscienza mi consiglia, anzi m'impone di respingere questo andazzo del quale si vorrebbe sanato il difetto col difetto.

Le conclusioni che io ebbi dianzi a proporre alla Camera vennero, come io accennava, prese nel nostro ufficio non solo in considerazione di tutte le circostanze di fatto sulle quali ebbe a diffondersi l'attuale discussione, ma eziandio in considerazione di altri argomenti che stanno racchiusi nelle proteste alle quali replicatamente ebbi ad accennare, e che non possono essere sorpassate, come quelle che, quantunque generiche, ad ogni modo, firmate come sono da dieci elettori, non possono a meno d'ingenerare nell'animo nostro un dubbio in rapporto ai fatti che si accennano enunciati falsamente nel processo verbale.

L'onorevole Sanguinetti (questo dico solamente per rettificare un fatto), quando prese la parola la prima volta, si ritenne in obbligo di difendere un principio che sarebbe stato compromesso, come egli diceva, dalle mie parole. Egli mi attribuì di avere affermato che la nullità della votazione di una sezione produce la conseguenza della nullità dell'elezione complessa. Io, nell'enunciare il fatto, ho detto che, prescindendo

da quella questione, richiamava l'attenzione della Camera a considerare invece una viziosità d'ordine, a mio avviso, maggiore, e che questo ci dispensava dall'entrare in ulteriori discussioni intorno all'altra questione che io lasciava affatto impregiudicata.

Rispondo all'onorevole Biancheri che, quando enunciavi come l'eccedenza d'una scheda, oltre il numero dei votanti, risultava perfettamente stabilita dal processo verbale, aggiunti queste parole, che comunque io potessi ritenere che il silenzio dell'ufficio al quale veniva addebitata l'eccedenza di due schede anzi che di una, non si possa interpretare come l'ammissione del fatto addebitatogli, tuttavia non si possa a meno però di considerare che, trattandosi di una imputazione che riusciva a disdoro dell'ufficio stesso, il silenzio dell'ufficio non è al certo atto a tranquillare, ma ingenera all'invece nell'animo nostro la necessità, il bisogno di chiarire e di riconoscere come possa essere realmente avvenuta la cosa.

In conseguenza di queste semplici considerazioni io trovo mio debito di coscienza di insistere nella proposta di nullità, dichiarando che mi associo pienamente alla proposta fatta dall'onorevole Salaris, di sostituire cioè l'inchiesta giudiziaria alla parlamentare, imperocchè questa sarebbe stata la mia opinione personale.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni...

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Lazzaro per la lettura dei documenti?

LAZZARO. Sì, specialmente per le proteste dalle quali emergono circostanze di fatto che è bene la Camera conosca onde pronunciare il suo verdetto con tutta ponderazione. (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro insiste perchè si dia lettura di questi documenti; credo che questo non si possa rifiutare.

BIANCHERI. Vorrei far osservare che la discussione è chiusa e quindi, se si dà lettura dei documenti, la si riapre e si prolunga. (*Susurro a sinistra*) Naturalmente, perchè bisogna esaminarli.

Io ignoro pienamente a che cosa...

PRESIDENTE. Perdoni: a me pare che questa conseguenza che ella trae non sia pienamente logica, perchè, se il relatore, senza istanza di nessuno, avesse letto questi documenti, non si sarebbe fatta opposizione che egli avesse in tal modo adempiuto all'ufficio suo. Il relatore non ha creduto di leggerli, ma c'è chi insiste perchè si leggano, nè da ciò consegue che si debba riaprire la discussione.

Questi documenti fanno parte naturalmente dell'elezione sulla quale l'ufficio ha prese le sue conclusioni; in conseguenza, tanto il relatore come chiunque altro può volere che si dia lettura di questi documenti, nè mi pare che di necessità ne venga la riapertura della discussione.

BIANCHERI. Io mi permetto di osservare all'onorevole nostro presidente che il relatore è venuto a proporci delle conclusioni per parte dell'ufficio, appoggiandosi a considerazioni di diritto e di fatto. Noi abbiamo fatto una discussione intorno alle considerazioni esposte dall'onorevole relatore, ed all'apprezzamento tanto giuridico, quanto, direi quasi, morale delle operazioni elettorali. La chiusura che fu deliberata deve estendersi a tutti i ragionamenti, a tutte le questioni sollevate ed ai criteri che hanno condotto il relatore a proporci una conclusione, come pure a quelli che hanno ispirato altri a combattere queste conclusioni ed a fare altre proposte.

SALARIS. Domando la parola.

BIANCHERI. Quando il relatore ci avesse detto: io propongo, a nome dell'ufficio, l'annullamento, per le considerazioni che stanno inchieste in queste proteste di cui ci espose il contenuto, allora noi avremmo dibattute queste proteste; ma il relatore ci ha dichiarato che l'ufficio non ha creduto che potessero momentaneamente influire sul risultato del voto, e che ha dato le sue conclusioni appoggiandosi ad altri motivi.

La Camera decida, ma non mi pare che si debba riaprire ora la discussione.

PRESIDENTE. La Camera deciderà.

SALARIS. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta prima all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io mi sono limitato a domandare la lettura delle proteste che si presentarono nella sezione di Montagano. Mi pare che non ci sarebbe gran perdita di tempo in ciò, solo la ragione del tempo potrebbe dar luogo a qualche osservazione.

La Camera chiuse la discussione, ma dopo la riserva fatta dal presidente, che la parola si sarebbe data al relatore, e dopo che io aveva chiesta la lettura dei documenti.

Del resto la lettura di questi documenti è una parte necessaria della risposta dell'onorevole relatore.

SALARIS. Io sarò brevissimo. (No! no! a destra)

PRESIDENTE. Bisogna che la Camera decida sopra questo incidente, se cioè si debba dare lettura dei documenti.

SALARIS. È con rincrescimento che ho dimandata la parola, e lo feci sotto la penosa impressione che mi produssero le obiezioni fatte dall'onorevole Biancheri alla lettura dei documenti, richiesta dal deputato Lazzaro. (*Rumori a destra*)

Non comprendo come si possa, quando la Camera lo richiede, negare la lettura dei documenti.

Voci a destra. Non è la Camera!

SALARIS. Voi lo sapete, codesti documenti non furono esaminati che da un solo ufficio al quale certo non appartengono tutti i deputati, e nulla per ciò stesso di più giusto, di più ragionevole che quando si chiede ne sia data conoscenza anche agli altri depu-

tati; perocchè tutti devono votare, e tutti amano emettere un voto coscienzioso.

L'onorevole Biancheri disse che le conclusioni del relatore furono appoggiate a considerazioni di diritto, e che su queste si aggirò la discussione. Ma egli obbliò forse che era duplice la conclusione proposta.

Il relatore sottoponeva al voto della Camera non solo l'annullamento dell'elezione, ma ancora la nomina di un'inchiesta parlamentare sui fatti spiegatisi per sostenere la candidatura del signor D'Amore.

Nel proporre un'inchiesta parlamentare, l'ufficio che ebbe sott'occhio i documenti ha dovuto riconoscere che non si trattava di sole irregolarità, sibbene di fatti gravi sovra i quali era conveniente un'inchiesta.

Ora, lo si dica schiettamente, la seconda conclusione non ebbe dal relatore tale svolgimento che fosse sufficiente ad illuminare la Camera. Per la qual cosa nulla di più consentaneo alla ragione della lettura de' documenti che indussero l'ufficio a proporre la inchiesta. Vorrebbe forse l'onorevole Biancheri che la si votasse ad occhi chiusi, sulla semplice parola altrui? A che si vorrebbe impedire la lettura di questi documenti? Si temerebbe la luce forse? Voglio sperare che l'onorevole Biancheri desisterà dalla opposizione e vorrà udire la lettura de' documenti. Ove poi credesse combatterli, padrone, lo faccia; ma impedirne la lettura, volere che si voti senza che si sia in grado di dar ragione del voto, mi perdoni l'onorevole Biancheri, sarebbe troppo.

Io prego la Camera di respingere ogni qualunque opposizione, e di ordinare la immediata lettura de' documenti che furono annessi agli atti elettorali del collegio di Campobasso.

PRESIDENTE. Insomma io consulto la Camera...

ASPRONI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola, purchè sia una vera mozione d'ordine.

ASPRONI. È una mozione d'ordine.

È impossibile negare ai deputati il diritto di udire la lettura de' documenti, a meno che non si voglia fare una violenza di numero... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Temperi le sue espressioni.

ASPRONI... ancorchè questa venga richiesta da un solo deputato... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Questa non è una mozione d'ordine.

Consulto la Camera se intenda che il relatore dia lettura dei documenti richiesti dall'onorevole Lazzaro. (La Camera delibera affermativamente.)

RIGHI, relatore. Questa prima è una protesta degli elettori Francesco De Lisio, Beniamino Petrone, Mariano Decesare, ecc. Questa fu presentata all'ufficio centrale, nello scrutinio definitivo di ballottaggio:

« I sottoscritti elettori del collegio elettorale di Montaganò espongono che molte irregolarità sono

state commesse nella votazione e nello scrutinio; non si sono notate e decise molte proteste degli elettori, ed è stato inviato il verbale incompleto e non firmato qui in Campobasso, mettendolo nelle mani dei privati. E ciò per conoscere preventivamente il risultamento delle diverse votazioni, onde poi mandarlo a firmare, risultando D'Amore, e farlo rimanere incompleto, risultando il Cannavina. Conosciuto che per qualche voto poteva risultare il D'Amore, si è corso subito ai privati che avevano nelle mani il verbale in Montaganò, per farlo completare.

« Per ora ciò si espone, essendovi difetto di tempo per dir altro. Ma sarà fatta dimostranza al Parlamento, con che saranno precisati tutti i fatti d'intrigo, di corruzione e delle illegalità avvenute.

« Campobasso, 5 luglio 1868. »

AVITABILE. Legga il verbale della sezione principale.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha chiesto anche la lettura del verbale?

LAZZARO. La lettura del verbale è necessaria, poichè essa completa questo fatto.

RIGHI, relatore. (Legge) « Alle ore otto e mezzo pomeridiane si sono presentati i signori Francesco de Lisio, Beniamino Petrone, Mariano De Cesare, Timoteo de Simone, Beniamino Marinelli e Luigi Silvestri, elettori della sezione di Montaganò, i quali hanno presentato eccezioni di nullità contro le operazioni ivi eseguite, ed hanno chiesto alligarsi il loro reclamo al presente verbale.

« Lo scrutatore signor Michelangelo Catelli si è opposto a che il detto reclamo venisse alligato al presente verbale, perchè doveva invece presentarsi all'ufficio di Montaganò.

« L'ufficio ad unanimità ha deliberato di alligarsi al presente verbale; e, quindi, visto e letto il verbale presentato dal presidente della sezione di Montaganò, ed essendosi trovato sfornito di tutte le firme, meno quella dello stesso signor presidente, che lo ha firmato alla nostra presenza, dichiara attendibile il reclamo.

« Alle ore dodici e mezzo pomeridiane si è presentato il presidente della sezione di Castropignano signor Errico Petrone, il quale ha presentato un altro reclamo contenente eccezioni di nullità contro le operazioni fatte nella 1ª sezione di Campobasso e della sezione di Montaganò, ed ha chiesto alligarsi al presente verbale.

« Lo scrutatore signor Michelangelo Catelli si è opposto a che il detto reclamo si alligasse, poichè contiene fatti estranei alle operazioni elettorali, e dopo che queste si sono già completate, anche perchè il reclamo si produrrebbe dal presidente della sezione di Castropignano, il quale non ha presenziato nè alle operazioni della 1ª sezione di Campobasso, nè a quella di Montaganò.

« L'ufficio a maggioranza ha deliberato riceversi il

reclamo ed alligarsi al verbale; riservando alla Camera ogni apprezzazione, ritenendo per ferme le sue operazioni, perchè fatte regolarmente, giusta la legge.

« Si è quindi dichiarata sciolta l'adunanza, dopo essere stato sottoscritto il presente verbale dai signori componenti l'ufficio. »

PRESIDENTE. Ora metto ai voti le conclusioni...

Voci a sinistra. No! no! Si legga tutto! C'è un'altra protesta!

PRESIDENTE. I documenti la cui lettura fu richiesta sono finiti.

Voci a sinistra. Vi è un altro reclamo.

RIGHI, relatore. Vi è quello del Petrone che si riferisce al fatto di cui abbiamo discusso.

Voci a sinistra. Si legga! si legga!

RIGHI, relatore. (*Leggendo*) « Il sottoscritto reclama avverso l'elezione politica del collegio di Campobasso, perchè nella prima sezione principale di San Leonardo, numerate più volte le schede in presenza di numeroso concorso di elettori, se ne rinvenivano due in più del numero degli elettori votanti, il che rende nulla l'elezione, influendo sull'esito definitivo di essa (decisione della Camera dei deputati 3 agosto 1849, elezione Oliveri; 27 dicembre 1849, elezione Ghilini; 17 dicembre 1857, elezione Martinel; 22 dicembre 1853, elezione Durando), erroneamente poi nel processo verbale si riporta una sola scheda in più. Perchè il processo verbale della sezione di Montagano venne da quel comune inviato senza firme dei componenti l'ufficio definitivo, influendo la votazione della detta sezione secondaria sull'esito definitivo.

« Perchè l'ufficio permanente, prima sezione principale, è rimasto più tempo deserto con la presenza del solo membro signor Sammarino e del segretario signor Mastracchio il quale, ai sensi di legge, non ha la qualità di membro.

« Salvo varie altre ragioni di nullità che si faranno valere al Parlamento.

« Campobasso, 5 luglio 1868.

« *Sottoscritto:* l'elettore Enrico Petrone. »

CURTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. È chiusa la discussione; non si può più riaprire salvo per voto della Camera.

CURTI. C'è un altro documento da leggere. (*Rumori*)

PRESIDENTE. La riserva fatta era quella che il relatore dové leggere i documenti che erano stati chiesti dal deputato Lazzaro, prima che si venisse alla chiusura della discussione. Ora questi documenti sono stati letti, per conseguenza non credo si possa ammettere ancora la lettura di altri documenti.

RIGHI, relatore. Il deputato Lazzaro ha domandato la lettura delle proteste alle quali si riferisce il verbale della sezione centrale. Queste due che lessi sono precisamente le due proteste domandate. Negli atti poi vi è un'altra protesta molto più diffusa delle altre, la

quale presso a poco accenna a questi medesimi fatti con altre illustrazioni, ed è quella protesta alla quale appunto ho accennato replicatamente nell'esposizione dei fatti.

Se la Camera vuole io posso anche leggere questo documento; io ho dovuto disimpegnare l'obbligo mio che era quello di rispondere alla domanda Lazzaro.

L'onorevole Lazzaro ha domandato soltanto la lettura di questi due documenti, ed io non voglio di mia autorità intrattenere ulteriormente la Camera senza ch'ella me ne dia espresso incarico.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti le conclusioni state proposte.

Il relatore del secondo ufficio ha proposto dapprima che venga annullata l'elezione del collegio di Campobasso, e nello stesso tempo che sia ordinata dalla Camera una inchiesta parlamentare per mezzo di una Commissione che debba ricercare quanto è avvenuto di vizioso nelle operazioni elettorali.

Il deputato Sanguinetti, e poscia il deputato Biancheri, propongono invece che sia convalidata l'elezione.

Il deputato Salaris ha proposto che l'inchiesta, a vece di essere parlamentare, sia giudiziaria; il relatore ha accettato in questa parte la proposta Salaris.

Ora io metto prima ai voti la convalidazione dell'elezione del collegio di Campobasso, stata fatta contro le conclusioni dell'ufficio dai deputati Sanguinetti e Biancheri, poscia metterò a partito l'inchiesta giudiziaria.

Chi approva l'elezione del collegio di Campobasso, sorga.

(Fatta prova e controprova, l'elezione del collegio di Campobasso è annullata.)

Una voce a sinistra. Bene!

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Ora metto ai voti la seconda conclusione, cioè l'inchiesta giudiziaria.

(È approvata.)

Siccome da parte di qualche deputato della sinistra è stato osservato poco fa, mentre si stava votando, che partì qualche voce meno conveniente dalla tribuna dei giornalisti, io debbo dichiarare che, dopo aver fatto riconoscere la cosa, mi risulta in modo positivo che dalla tribuna dei giornalisti non è partita voce alcuna. Quindi il rumore che alcuni dei deputati della sinistra hanno potuto sentire proveniva probabilmente da altra parte, ma non certo da quella tribuna. Rendo ai giornalisti questa giustizia.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Ora invito l'onorevole Pisanelli di venire alla ringhiera onde presentare una relazione.

PISANELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Ca-

mera la relazione della Commissione sulla proposta di legge per la cessazione dei maggiori assegnamenti. (V. Stampato n° 201-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Preveggo la Camera che domani alle ore 10 avrà luogo, secondo una sua decisione precedente, una tornata straordinaria per occuparsi del progetto di legge il quale riguarda la costruzione obbligatoria delle strade comunali; e poi, se vi sarà tempo, dell'altro che concerne lo svincolo dei feudi nelle provincie venete e mantovana.

MORETTI G. B. Domando la parola.

Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sopra un progetto di legge che io reputo della più alta importanza, quale si è quello relativo all'abolizione dei feudi nelle provincie venete e mantovana; e mi preme di ricordare alla Camera la prevalenza che questo progetto di legge aveva ottenuto nell'ordine della discussione. Sono decorsi più di tre mesi dacchè l'onorevole relatore della Commissione ha presentata la sua relazione..

CADOLINI. Domando la parola.

MORETTI G. B. Per ben due volte l'onorevole presidente della Camera ha ricordato che l'ordine della discussione portava appunto questo progetto di legge. La prima volta l'onorevole ministro guardasigilli, per motivi suoi particolari, chiedeva la sospensione; la seconda volta chiedeva ugualmente una sospensione pel motivo d'una momentanea assenza del relatore.

Da otto giorni circa il relatore è tornato dal suo congedo, ma questo progetto di legge non ha riacquisita quella prevalenza che era già stabilita per la discussione. Dappoi questo progetto di legge ha pure sofferto delle altre sventure, perchè è venuto innanzi il progetto relativo alla costruzione obbligatoria delle strade comunali e provinciali; è venuto innanzi anche l'altro progetto di legge relativo alle principesse austriache. In verità che, procedendo le cose in questo modo, signori, noi perdiamo la speranza che questo progetto tanto importante venga assoggettato alle vostre deliberazioni. Mi permetto di dirvi una sola cosa rispetto all'importanza di questa legge; molte ve ne potrei dire, ma mi limito ad una sola osservazione. Si tratta di rimettere al libero commercio circa 60,000 ettari di terreno, i quali oggidì sono condannati alla inalienabilità.

Voi ben vedete, o signori, qual vantaggio può venire alla nazione da questa libertà di commercio che si vuol dare ad una massa così ragguardevole di beni. Per le quali cose io vi prego a voler accordare a questo progetto di legge la sua primitiva prevalenza nella di-

scussione, ed a questo effetto vi prego a dargli il primo posto nell'ordine del giorno per la discussione di domani mattina, o quanto meno a stabilire per esso una seduta straordinaria per il giorno di sabato o di domenica prossima.

CADOLINI. Io deploro che la Camera debba perdere il suo tempo in queste questioni incidentali, tanto più quando sono inutili. Il progetto di legge a cui accennava l'onorevole preopinante è già all'ordine del giorno come il secondo che si dovrà discutere nelle sedute straordinarie.

Ora, io non so come l'onorevole preopinante non voglia riconoscere come il progetto di legge per la costruzione obbligatoria delle strade abbia il diritto di precedenza su quello da lui sostenuto. Non sa che si tratta di un progetto di legge che è davanti alla Camera da più di un anno? Non sa che è opera della Commissione d'inchiesta nominata pei fatti di Palermo avvenuti due anni fa? Perciò prego la Camera a lasciare com'è l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadolini oppone dunque l'ordine del giorno alla mozione dell'onorevole Moretti.

MORETTI G. B. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Civinini.

CIVININI. Giacchè l'onorevole Moretti ha domandata la parola, siccome io sono dell'opinione dell'onorevole Cadolini, se il deputato Moretti vuol parlare lui, io mi riserverò di replicare.

MORPURGO. Io mi maraviglio per parte mia che l'onorevole Cadolini possa dire che un progetto come quello che noi reclamiamo faccia perdere il tempo alla Camera...

CADOLINI. Non ho detto questo, ho parlato delle questioni incidentali.

MORPURGO. Io dirò, in appoggio delle ragioni esposte dall'onorevole Moretti, che la legge sullo svincolo dei feudi non potrà prendere che un brevissimo tempo, mentre d'altra parte è di una grande importanza economica per le nostre provincie che si addivenga quanto prima allo svincolo di questi beni feudali.

Ci saranno forse dieci mila famiglie le quali hanno interesse nella sollecita votazione di questa legge, e quindi io credo che sia anche cosa conveniente per parte della Camera di deliberarla al più presto possibile onde questa sospirata giustizia sia fatta.

Egli è vero che anche il progetto della costruzione obbligatoria delle strade comunali ha la sua importanza, ma io credo che se si accorda questa precedenza al progetto sui vincoli feudali, essa non avrà a intrattenersi che per poco di quella discussione, mentre che si potrà godere ora una parte di quel non breve tempo che dovrà ancora impiegarsi prima che queste importanti disposizioni vadano in vigore.

Per queste ragioni io prego la Camera di accogliere l'inversione dell'ordine del giorno che è stata proposta

dall'onorevole Moretti, e che quindi nella discussione di domani sia accordata la precedenza al progetto di legge sopra i feudi della Venezia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Moretti.

MORETTI G. B. Io non disconosco l'importanza del progetto di legge relativo alle strade comunali e provinciali, ma non posso neppure disconoscere l'importanza del progetto di legge di cui ho parlato.

Sino dal momento in cui la Venezia fu aggregata al regno d'Italia (chiamo testimoni i commissari regi che furono mandati nella Venezia) la prima voce che si è alzata fece rilevare ed additò nei feudi una vera calamità pubblica. Da due anni quelle popolazioni attendono un provvedimento, e non l'hanno ancora ottenuto.

Del resto io non vengo a fare questione di prevalenza. Domando che in ogni modo si stabilisca a quest'oggetto una seduta straordinaria nel giorno di sabato o di domenica.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Civinini.

CIVININI. Io credo che la questione sia precisamente inutile; dacchè la Camera ha già presa una risoluzione, nè mi pare che la debba mutare.

Io riconosco grandemente l'urgenza e la necessità della legge sui feudi veneti, ma pur troppo riconosco anche l'urgenza e la necessità, me lo permetta la Camera, molto maggiore...

MORPURGO. Come, maggiore?

CIVININI... di venire a qualche conclusione intorno alle strade delle provincie meridionali, e specialmente della Sicilia.

L'onorevole Moretti, col quale sono dolente di trovarmi in disaccordo, e l'onorevole Morpurgo hanno ricordato che, sin da quando la Venezia si è riunita al resto d'Italia, aspetta quest'atto di giustizia e di necessità. Ma, signori, mi sia lecito dirlo, queste strade sono aspettate in Sicilia fino dal 1860, e il tempo è un po' più lungo.

Ora, siccome io non veggo che documento possa fare alla discussione l'approvazione di una legge intorno alla quale probabilmente non avrà luogo una lunga discussione, io manterrei l'ordine del giorno qual è. Epperciò prego la Camera a non dipartirsi dalla proposta dell'onorevole Cadolini, e di lasciare le cose come sono: tanto più che credo non sia un bel precedente quello di cangiare ogni giorno l'ordine del giorno, e di venire ad ogni piè sospinto a far proposte perchè l'ordine del giorno venga alterato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Tenani.

TENANI. Io fui membro della Commissione d'inchiesta parlamentare pei fatti di Palermo...

CADOLINI. Domando la parola.

TENANI... onde nessuno più di me ha interesse che la legge sulle strade comunali venga discussa, ed io desidero che codesta discussione cominci domani. Ma nello stesso tempo io conosco la condizione delle provincie

venete. Assicuratevi, signori, che la questione dei feudi nella Venezia è una vera questione sociale. Quindi guardiamo di conciliare l'una cosa e l'altra. Domani discutiamo la legge sulle strade, e domenica la legge sui feudi.

Voci. Sì! sì!

Una voce dal banco dei ministri. Lunedì.

PRESIDENTE. Vi sono adunque parecchie proposte: quella dell'ordine del giorno puro e semplice; c'è la proposta del deputato Moretti; c'è poi la proposta del deputato Tenani, perchè rimanga fermo l'ordine del giorno com'era stato stabilito ieri riguardo alla tornata straordinaria di domani, cioè che si metta all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sulla costruzione obbligatoria delle strade, e poi che domenica si tenga un'altra tornata straordinaria...

Voci. No! no!

PRESIDENTE... destinata esclusivamente per la discussione del progetto di legge che riguarda l'abolizione dei feudi nelle provincie venete.

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadolini rinunzia alla sua proposta?

CADOLINI. Se la proposta dell'onorevole Tenani ha per iscopo di far tante sedute straordinarie quante saranno necessarie per esaurire prima la legge sulle strade, e poi quella dei feudi, siamo pienamente d'accordo.

Ma se mai la sua proposta avesse per intento di troncarsi a metà la discussione della legge sulle strade per trattare la questione dei feudi, allora io non potrei esser d'accordo con lui.

Dal canto mio credo che sarebbe molto opportuno che s'abbiano a continuare, un giorno sì e un giorno no, tante sedute straordinarie quante saranno necessarie per esaurire questi due progetti di legge.

PRESIDENTE. Ciò è presto fatto a proporlo, ma poi ad eseguirlo ci sono le sue difficoltà, onorevole Cadolini. La stenografia particolarmente fa quello che può; ma sono uomini, cosicchè se si dovessero tenere per qualche tempo, un giorno sì e un giorno no, delle sedute straordinarie, io temo che per l'incomportabile peso ci mancherebbe il servizio stenografico.

Il deputato Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Io confesso di trovarmi in questa condizione di dovermi interessare non meno vivamente per l'uno che per l'altro di questi due schemi di legge; imperocchè quanto ai feudi, allorchè io ebbi occasione di poter operare qualche cosa in quelle provincie, una delle mie prime cure fu di provocare delle rappresentanze per risolvere tale questione, che disse egregiamente l'onorevole Tenani essere là una questione sociale della più alta importanza.

Per conseguenza, mi pare che si possano conciliare gl'intendimenti dei promotori di entrambe le leggi. Questi sono gl'intendimenti miei, e credo che siano

pure quelli di tutta la Camera. Per la qual cosa mi sembra che si potrebbe deliberare in genere, che sarà tenuta una seduta straordinaria anche per questa legge dei feudi, poichè la questione che c'interessa si è di accertare che non ci scioglieremo senza che si deliberi su tale soggetto.

Non stiamo a perdere tempo per vedere a quale delle due leggi si debba dare la precedenza; questo è un rimpicciolire la questione; prendiamo una deliberazione, e sia quella di non separarci senza avere deliberato intorno a queste due leggi.

Mi pare per conseguenza che si potrebbe in massima ritenere che la seduta di domani si cominci col progetto di legge relativo alle strade comunali, non fosse altro per ragione d'anzianità, e poi, accettando quest'altra proposta dell'onorevole Tenani, che, cioè, si debba tenere, quando non vi sia modo di fare altrimenti, una seduta straordinaria anche per i feudi, riservarci a determinare il giorno in cui questa seduta dovrà tenersi, conciliando quelle esigenze giustissime cui accennava l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. La Camera ha già dichiarato che il progetto di legge per l'abolizione dei feudi debba discutersi in una seduta straordinaria. Non è dunque una proposta nuova quella dell'onorevole Sella; quel progetto di legge era già il primo di tutti all'ordine del giorno sette o otto giorni fa. Ora è da vedere se la Camera, per la tornata straordinaria di domani, intende tener fermo il suo ordine del giorno, e quindi, dopo esaurita la discussione sul progetto di legge riguardante la costruzione obbligatoria delle strade comunali, mettere immediatamente all'ordine del giorno il progetto che riguarda l'abolizione dei feudi. (*Si! sì!*)

Sono queste, mi pare, le uniche questioni che si possano risolvere, imperocchè, a che vale che la Camera deliberi che non si separerà prima di avere votate queste leggi? Vi sono dei casi di forza maggiore che possono far sì che la Camera si separi senza adempiere a questa promessa preventiva, nè si possono prevedere tutte le possibili eventualità.

Dunque propongo avanti tutto... (*Interruzione*)

Permettano; credo di semplificare così la votazione. Consulto la Camera se intende che nella tornata straordinaria di domani debba aver luogo la discussione del disegno di legge relativo alla costruzione obbligatoria di strade.

(La Camera delibera affermativamente.)

Ora chieggo se dopo la discussione del disegno di legge relativo alla costruzione obbligatoria di strade, debba, di preferenza a qualsiasi altro disegno di legge, mettersi all'ordine del giorno delle sedute straordinarie quello per lo scioglimento dei feudi nelle provincie venete e mantovana.

RIGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHI. Bisogna che la Camera ci accordi indulgenza

se noi deputati della Venezia siamo febbricitanti e ci rendiamo forse noiosi con una insistenza che potrebbe apparire soverchia; ma noi, badate bene, o signori, noi non possiamo presentarci nelle nostre provincie senza che sia votata questa proposta di legge. È quindi inutile, come giustamente l'onorevole presidente diceva, qualunque affidamento, qualunque promessa siamo per fare reciprocamente, che non ci separeremo senza averla votata. Ciò potrebbe essere pur troppo superiore alla nostra volontà.

Quindi l'unico mezzo acconcio a far sì che sia discussa questa benedetta proposta di legge sarebbe, a mio avviso, che si stabilissero, senz'alterare l'ordine del giorno di domani, quattro tornate straordinarie per settimana. Due sarebbero destinate alla discussione della legge sulla costruzione delle strade comunali, e due alla discussione relativa allo scioglimento dei vincoli feudali. Se così non faremo, questa proposta di legge non potrà essere discussa in questo scorcio di Sessione. Vi domando nuovamente perdono, ma credo essere interprete dei sentimenti dei nostri colleghi dicendo che senza uno sforzo supremo non giungeremo a votare questa legge prima di separarci.

PRESIDENTE. Onorevole Righi, col voler precisare in questo modo quello che dovrà fare la Camera, ci esporremo a disdirci ben presto.

Mi pare che quando la Camera abbia deliberato che subito dopo la discussione sulla costruzione obbligatoria di strade verrà quella dello scioglimento dei vincoli feudali, non ci sia altro a fare (*Segni di assenso*) e non si possa chiedere di più nello stato attuale delle cose.

Che gioverebbe lo stabilire di tener quattro tornate straordinarie alla settimana quando non si potessero poi attuare? È cosa vana assumere un obbligo che non si può mantenere. L'essenziale si è, che il disegno di legge per lo scioglimento dei vincoli feudali venga il secondo in discussione.

Voci. Ai voti! ai voti!

RIGHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta che subito dopo la discussione del disegno di legge relativo alla costruzione di strade venga posto in discussione il disegno di legge per lo scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie venete e mantovana.

TENANI. Chiedo di parlare sull'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TENANI. Io ho fatta una proposta che mi pare conciliantissima, ed è che la discussione sull'abolizione dei vincoli feudali abbia luogo domenica.

Quindi pregherei il presidente di metterla ai voti.

PRESIDENTE. Io la metto ai voti; ho annunciato quanto può accadere unicamente per dirigere i lavori della Camera ed onde non sorgano complicazioni. Che cosa avverrà, per esempio, quando, come è possi-

bile, nella tornata di domani non resti esaurita la discussione riguardo alla costruzione obbligatoria delle strade? Ne verrà che nella tornata successiva bisognerà sospendere e lasciare al punto che si trova questa discussione, e cominciare quella dei feudi; quindi, se questa non si compie in quella tornata, bisognerà alla sua volta sospenderla per ripigliare quella delle strade. Mi pare che così si fanno nascere delle complicazioni che si potrebbero evitare.

Io ho detto questo, non per ribattere la proposta dell'onorevole Tenani, ma unicamente per esporre alla Camera le conseguenze che potrebbero nascere dalla sua applicazione.

Io però non ho difficoltà alcuna di metterla ai voti, e consulto la Camera se intenda che nella tornata di domenica, sia o non sia compiuta la discussione del progetto di legge per la costruzione obbligatoria delle strade, si abbia a discutere il progetto di legge sull'abolizione dei feudi nelle provincie venete.

(Non è ammessa la proposta.)

Allora metterò ai voti quella che io aveva l'onore di formulare, cioè che, finita la discussione del progetto di legge per la costruzione obbligatoria delle strade, debba intraprendersi in una seduta straordinaria, la più prossima possibile, la discussione del progetto di legge per lo svincolo dei feudi nelle provincie venete.

(La Camera approva.)

INCIDENTE SULLE INTERPELLANZE ANNUNZIATE RELATIVAMENTE AL CONCILIO ECUMENICO.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ferrari per una richiesta al Ministero.

FERRARI. La presenza dell'onorevole presidente del Consiglio, al quale si era rapportato l'onorevole guardasigilli nella tornata di ieri, mi obbliga in questo momento a chiedergli se realmente accetta l'interpellanza da me proposta relativamente al Concilio ecumenico.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Io debbo dichiarare che in massima il Ministero accetta sempre una discussione su quest'argomento; ma io faccio notare all'onorevole Ferrari ed alla Camera che da questo momento alla riunione del Concilio ecumenico debbono trascorrere ancora diciotto mesi; c'è dunque del tempo sufficiente per pensare a quanto occorra di fare. (*Harità*)

Faccio altresì notare che la Camera sta quasi contando i minuti per discutere e votare tutte le leggi che sono urgentissime, e che sono reclamate vivamente dalle esigenze dello Stato e del paese. Io non so se l'interpellanza che vuol fare l'onorevole Ferrari, e che certamente sarà molto interessante, abbia quel carattere d'urgenza che hanno tutti gli altri progetti che stanno davanti alla Camera; tanto più che attualmente non so quale deliberazione potrebbe prendere la Camera sopra quest'argomento, il quale, se da un lato

può considerarsi come puramente storico, tuttavia può essere di qualche influenza anche per l'avvenire. (*Movimenti*)

Se dunque la Camera vuol sentire lo sviluppo che darà l'onorevole Ferrari alla sua interpellanza, io credo farebbe bene di aspettare che sia esaurito, non solo l'ordine del giorno attuale, ma anche la discussione di tutte le altre leggi importantissime che sono in pronto.

Se la Camera quindi crede di dover entrare in questo argomento, io ed il mio collega di grazia e giustizia e dei culti non abbiamo alcuna difficoltà ad accettare l'interpellanza dell'onorevole Ferrari dopo la discussione della legge sui tabacchi.

FERRARI. Resta stabilito che l'onorevole presidente del Consiglio ha accettato l'interpellanza in massima; e, siccome la materia di questa interpellanza resterà lungo tempo sul tappeto, e non solamente per un anno e mezzo, ma forse anche maggior tempo, atteso che osservo che il Concilio di Trento durò venti anni (*Harità*), s'intende che l'onorevole presidente del Consiglio non crede urgentissima la discussione. S'ingannerebbe però credendola di poco momento. La capitale che voi avete proclamata sarà ipotecata dalla cristianità tutta intera, durante il Concilio, per un tempo indeterminato; qualunque idea poi si abbia sulla capitale, l'indipendenza del nostro territorio sarà minacciata; il potere temporale della Chiesa, che voi avete abolito in parole, sarà rassicurato (*Movimenti*); e per queste ed altre ragioni che potrei soggiungere, ma che non dico perchè non voglio entrare nel merito, io credo questo argomento della massima importanza per il mondo intero; da Varsavia a Lisbona e dal Messico a Rio Janeiro, non c'è stato cattolico che non senta il peso di questa quistione. Le Camere estere se ne occupano; noi vi siamo particolarmente interessati, più di tutti gli altri Stati; e questa fu la ragione per cui ho ardito di fare questa interpellanza.

Ci sarebbe una obiezione da fare, ed io l'accetto anticipatamente, cioè che la mia povera persona è ben inferiore all'assunto mio; ma non si dica che tale assunto sia accademico.

Si tratta di mostrare l'attitudine del Governo italiano in presenza del Concilio ecumenico, in faccia di tutti gli Stati cattolici e non cattolici, in mezzo all'Europa attonita dal vedere rinnovarsi uno spettacolo dimenticato da trecento anni. Vorrete voi rimanere inferiori all'alto diritto di sovranità conquistato dalla nostra rivoluzione?

È verissimo che noi siamo ingombrati dagli affari, e in verità i progetti di legge si moltiplicano ad ogni giorno, gli incidenti ad ogni ora: ma di chi la colpa? Essendosi messi alla rinfusa otto Stati, tutti gli affari da quelli che concernono l'ultima sotto-prefettura fino alle più gravi vertenze diplomatiche ricadono nel Parlamento, motivo per cui le nostre Sessioni si prolun-

gano, e mancano i giorni alle occupazioni e la lena al lavoro. Ma quando, o signori, tenete aperto il Parlamento, quando si dicono queste parole: *il Parlamento italiano è aperto*, e quando queste parole sono ripetute in tutte le città d'Italia e di Europa; insomma quando il Parlamento italiano è aperto, intendete bene, non siete padroni, o signori, di escluderne nessuna questione. Tutte vi rientrano, come i quattro venti del mondo, vi entrano tutte con la loro rispettiva esigenza. Io quindi ho obbedito alla mia coscienza, e ho proposto la interpellanza sul Concilio, come indispensabile: non ne conosco alcuna più grande.

Fu accettata l'interpellanza del generale La Marmora sulla guerra di Custoza, ed io la rispetto e la seguirò attentissimamente, ma si assicuri l'onorevole Menabrea, la convocazione del Concilio sarà assai meno storica e molto più fastidiosa per noi.

Adesso siamo al primo passo di una negoziazione religiosa che sarà lunga e complicatissima, come lo è in ogni sua mossa la religione pontificia. Se questo fosse sbagliato, vi lascio giudicare quale sarà il risultato ulteriore.

Ciò detto, e preso atto dell'accettazione, sono al servizio della Camera.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Anzitutto debbo rettificare un'asserzione rispetto all'interpellanza proposta dall'onorevole deputato La Marmora. Io ho detto che mi riservava di esaminare il documento che dava luogo a questa interpellanza, e che quindi il Ministero avrebbe veduto se fosse il caso di dargli una risposta.

In quanto poi all'interpellanza relativa al Concilio, non creda l'onorevole Ferrari che il Ministero non riconosca tutta l'importanza di questo grave e grande avvenimento; solamente, siccome esso non deve verificarsi che fra diciotto mesi, ed in questo tempo possono passare tante cose, e soprattutto tanti Ministeri (*Ilarità*), io credo molto prematuro voler ora entrare in una larga discussione sopra questo argomento, e tanto più voler prendere delle deliberazioni, le quali potrebbero non essere adatte al caso, e forse anche imprudenti.

Certamente io credo che tutti hanno sempre molto piacere a sentire la parola dell'onorevole Ferrari, specialmente in materie che sono da lui conosciute più che da qualsiasi altro, ma io non posso promettergli di entrare largamente nel campo della discussione, perchè, gli ripeto, non credo che il momento attuale sia dei più opportuni.

Ad ogni modo io ripeto che le materie, che deve ancora trattare la Camera prima di separarsi, sono tali e così molteplici, che io crederei una mancanza verso quanto il Parlamento deve al paese, se si anteponesse a quelle leggi una discussione che non potrebbe essere breve, perchè la materia è ampia e

grave, tanto più se prende le proporzioni alle quali sembra aver accennato l'onorevole deputato Ferrari.

Dette queste cose, io mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Non si propone un rinvio indeterminato, ma un rimando di quest'interpellanza dopo le leggi dichiarate d'urgenza.

FERRARI. In verità io avrei chiesto una seduta straordinaria; ma poichè la Camera, od almeno il presidente del Consiglio ed il nostro presidente propongono...

PRESIDENTE. Io non propongo nulla; è un suggerimento che do.

FERRARI. Bene. Poichè la forza delle cose dispone altrimenti, faccia la Camera, io mi rimetto a lei, lasciandone tutta la responsabilità.

PRESIDENTE. Ciò stante, se non vi sono opposizioni, quest'interpellanza verrà svolta dopo tutti i progetti di legge dichiarati d'urgenza. Mi pare che tale sia l'intendimento del Ministero: e lo stesso onorevole Ferrari riconosce che non bisogna defraudare del vantaggio di una pronta discussione quei progetti che sono altamente reclamati dai bisogni del paese.

FERRARI. Almeno prima che la Camera si sciolga, mi pare che si potrebbe prendere un impegno morale, per cui noi ci obblighiamo tutti in presenza di una così grave questione.

PRESIDENTE. L'impegno morale esiste, quando l'interpellanza è scritta e portata nell'ordine del giorno. Parmi dunque che non occorra nemmeno prendere una deliberazione, perchè nessuno si oppone; è inteso che l'interpellanza del deputato Ferrari sarà posta all'ordine del giorno dopochè siano discussi i progetti di legge dichiarati d'urgenza.

FERRARI. Sia.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA LEVA DEI NATI DEL 1847.

PRESIDENTE. Ora, l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la leva sopra i nati nel 1847. (*V. Stampato, n° 206*)

Chieggo all'onorevole ministro della guerra se accetta in tutto o in parte il progetto della Commissione.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. Io non ho difficoltà che si apra la discussione sul progetto della Commissione, mi riservo però di combattere l'articolo secondo, o almeno di fare delle osservazioni in proposito.

PRESIDENTE. La Commissione propone avanti tutto un ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare nel più breve termine un disegno di legge per l'abrogazione della dispensa dalla leva dei giovani in carriera ecclesiastica, e degli aspiranti al ministero dei culti tollerati. »

Quest'ordine del giorno verrà compreso nella discussione generale se avrà luogo; altrimenti si metterà ai voti prima di passare alla discussione degli articoli.

L'onorevole Carini ha pure presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a presentare, al riaprirsi della prossima Sessione, un progetto di legge pel riordinamento dell'esercito, e passa all'ordine del giorno. »

Do lettura del progetto di legge:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva sui nati nell'anno 1847 in tutte le provincie dello Stato. »

« Art. 2. Il contingente di prima categoria è fissato a cinquantamila uomini. »

« Art. 3. Gli iscritti designabili che sopravvanzeranno, dopo che sarà stato completato il contingente di prima categoria, formeranno la seconda categoria, giusta il disposto dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1857, n° 2261. »

« Art. 4. In esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 della legge 20 marzo 1854, il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia e di Mantova sarà suddiviso fra i distretti che le compongono. »

« Il distretto vi rappresenterà il mandamento per tutti gli altri effetti contemplati nella legge del reclutamento. »

« Art. 5. Per gli effetti dell'articolo 94 della citata legge 20 marzo 1854 si avranno per questa leva nelle provincie della Venezia e di Mantova, quale era prima della legge 9 febbraio 1868, come non esistenti temporaneamente in famiglia gli assenti della cui esistenza in vita non siasi avuta notizia da cinque anni compiti. »

« Art. 6. L'assenza di cui nel precedente articolo 5 si dovrà essere comprovata con certificato della Giunta municipale del comune dell'ultimo domicilio o residenza dell'assente, nel qual certificato venga riferita e confermata la dichiarazione di quattro persone probe e degne di fede. »

La discussione generale è aperta.

La parola sarebbe all'onorevole Fambri, iscritto per parlare su questo progetto.

Una voce. Non è presente.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Fambri, e nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, dichiaro che è chiusa, e metto ai voti gli ordini del giorno testè letti.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Domando la parola.

Riguardo all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, col quale la Camera inviterebbe il Governo a presentare nel più breve termine un disegno di legge per l'abrogazione della dispensa dalla leva dei giovani in carriera ecclesiastica, e degli aspiranti al ministero dei culti tollerati, io dichiaro che non ho difficoltà di

accettarlo; e mi riservo di presentare all'aprirsi della prossima Sessione un apposito progetto di legge.

In quanto poi all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Carini, mi permetterei di fargli osservare che io stesso ho spontaneamente preso davanti alla Camera l'impegno che mi vorrebbe ora costringere a riprendere. Mi riservo di chiarire le ragioni che mi hanno fatto sinora indugiare ad adempiere a quest'obbligo; ma siccome intendo di adempiervi, per conseguenza credo sia inutile un ordine del giorno in proposito.

Del resto l'onorevole Carini sa benissimo che valore può avere un ordine del giorno di cotesta specie; i ministri non sono eterni, e può chi succede non mantenere l'impegno preso dal suo antecessore. Per conto mio però certamente manterrò quest'impegno: onde pregherei l'onorevole Carini di ritirare il suo ordine del giorno, rimettendosi alle dichiarazioni che ebbi già altra volta a fare alla Camera sull'argomento medesimo.

CARINI. Io non ho nessuna difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno, soprattutto dopo le dichiarazioni che l'onorevole ministro ha voluto fare. Tengo solamente a dire poche parole quasi per giustificare la ragione per cui l'ho presentato, e che è semplicissima.

Io ho letto accuratamente l'elaborata relazione presentata dall'onorevole Farini, ed appunto perchè l'ho letta con molta attenzione ho veduto che la questione che ora si dovrebbe trattare, quella cioè dell'aumento o della riduzione del contingente di leva, che la Camera è chiamata ad autorizzare, è una questione gravissima, come quella che si riferisce direttamente alla durata in effettivo servizio dei nostri soldati, questione che è certamente delle più importanti fra quelle che si comprendono nella legge pel riordinamento dell'esercito.

Ora, siccome l'onorevole relatore, a proposito del riordinamento dell'esercito...

FARINI, relatore. Domando la parola.

CARINI... si è soltanto limitato ad esprimere un semplice voto, perchè questo progetto, presentato già nell'altra Sessione, fosse ripresentato dall'onorevole ministro della guerra nella Sessione attuale; siccome ho veduto che l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, e che dovrebbe precedere la discussione della legge oggi in discussione si limita anch'esso ad una questione, se vuolsi, importante, come è quella dell'abrogazione della esenzione di chi godono attualmente i chierici dal servizio di leva, mentre poi tace di una questione di assai più grande importanza, come è quella dell'ordinamento dell'esercito, siccome, lo dirò francamente, ho sentito da qualcuno de' miei stessi colleghi di quest'Aula manifestarsi l'opinione, che le questioni organiche relative all'esercito debbano sfuggire alla competenza del potere legislativo; così io ho voluto unicamente presentare quell'ordine del giorno,

perchè fosse questo mio timore dissipato dalla Camera, la quale lo avrebbe certo dissipato accettandolo. Ma, in presenza delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, non ho difficoltà a ritirarlo, rimettendomi a lui circa all'epoca in cui crederà poter presentare il promesso progetto del nostro ordinamento militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di parlare.

FARINI, relatore. L'onorevole ministro, accettando l'ordine del giorno proposto dalla Commissione sulle modificazioni all'attuale legge sulla leva, per ciò principalmente che riguarda i giovani in carriera ecclesiastica, prometteva di presentare alla prossima Sessione il progetto richiesto.

Ora, questa parola *Sessione* nell'andamento dei nostri lavori, non ha più un significato preciso, determinato. Se noi guardiamo l'ordine del giorno che abbiamo sotto gli occhi, vi si scorge stampato 288° *seduta pubblica della Sessione* 1867. Ora questa Sessione si potrebbe protrarre anche alla 400° seduta. (*Harità*)

Io pregherei dunque l'onorevole ministro della guerra a volere in questa sua dichiarazione meglio precisare il termine, promettendoci che al riaprirsi del Parlamento presenterà il progetto di legge sulle modificazioni alla legge di leva.

Quanto poi all'ordine del giorno dell'onorevole Carini, che era presentato, e che in questo momento è ritirato, bisogna che io faccia una dichiarazione molto chiara ed esplicita.

L'onorevole Carini è d'avviso che siensi molto modificate le idee una volta prevalenti circa l'interesse, il diritto quasi spettante alla Camera di discutere un progetto di riordinamento dell'esercito.

Non so se queste fossero appunto le sue parole, ma il concetto per lo meno è questo; concludeva manifestando stupore perchè la Commissione, preoccupandosi di una cosa di minore importanza, avesse per questa proposto un ordine del giorno, e non lo avesse proposto per domandare il riordinamento dell'esercito.

Bisogna che io dichiaro che per quanto fu detto in proposito in seno della Commissione, essa ha ritenuto di sommo, di urgente interesse che la Camera sia chiamata a discutere un progetto di riordinamento dell'esercito; ma non credette di poter allargare i propri poteri, i quali erano specialmente diretti a studiare la legge della leva; tutto quanto riguarda il congegno della legge militare sfuggiva alle sue competenze.

Ma vi è anche un'altra ragione: se per la questione della leva e per la disposizione che obbliga i chierici al servizio si può insistere presso il ministro per ottenere anche domani, se lo vogliamo, il relativo progetto, noi non possiamo con uguale insistenza precisare un termine al ministro perchè ci presenti il progetto di riordinamento dell'esercito. Quindi non abbiamo potuto che sollecitare il ministro a presen-

tare questo progetto di riordinamento, come sta espresso nella relazione.

Ho detto questo per evitare ogni equivoco, e perchè la Camera non si formasse un'opinione inesatta sull'operato della Commissione.

CADOLINI. Mi pare che sia giustissima la distinzione testè fatta fra la presentazione di un progetto di legge relativo al riordinamento dell'esercito, e la presentazione di un progetto di legge il quale abbia per iscopo di far cessare questa dispensa dalla leva che ancora esiste nei giovani che sono nella carriera ecclesiastica.

Un progetto di legge su questa seconda questione fu già presentato in un'altra legislatura, per cui io credo che il ministro non avrebbe da far altro che ripresentare lo stesso progetto, colla medesima relazione se vuole, perchè trattandosi, non di costituire, ma solo di abolire un'eccezione, io credo che la questione sia di sua natura così semplice da non richiedere profondi e maturi studi.

Oramai il nostro paese ha diritto di vedere cessare questi privilegi che sono un avanzo di barbarie, essendo incomportabile colla civiltà dei tempi nostri che taluni cittadini, solo per ragione della carriera che intraprendono, si sottraggano al diritto comune e vengano dispensati da una imposta personale cui soggiacciono tutti gli altri cittadini.

È una questione tanto chiara cotesta, che io crederai di annoiare inutilmente la Camera, diffondendomi in altri argomenti.

PRESIDENTE. Dal momento che il ministro ha promesso di presentare la legge, non pare opportuno aggiungere le argomentazioni in proposito.

CADOLINI. Non credo però di avere mancato alle discipline parlamentari...

PRESIDENTE. Scusi, ma io credo che la mia osservazione fosse opportuna, dacchè avendo il ministro dichiarato di accettare quest'ordine del giorno, qualunque raccomandazione od argomento per provare la convenienza di sopprimere questo privilegio era soverchia.

CADOLINI. Ma io stava per concludere, cioè pregare l'onorevole ministro a presentare immediatamente il progetto di legge che riguarda la soppressione di questa esenzione.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Non avrei difficoltà di accettare anche la proposta dell'onorevole Cadolini, giacchè accedendo poc'anzi all'ordine del giorno mi sono già espresso, credo, abbastanza chiaramente in merito al soggetto. Prego tuttavia l'onorevole Cadolini di ben volere apprezzare la circostanza che fu notata già dall'onorevole Farini, che, cioè, anche presentato oggi o domani questo progetto di legge, anzichè allo aprirsi della nuova Sessione, il risultato non seguirebbe guari diverso. Oltre a ciò, non dico sia difficile il formularlo, giacchè, come fu avvertito, questo schema di legge co-

nosce già gli uffici della Camera e quest'Aula, avvegnachè vi sia già stato discusso e votato: ma se per avventura (è una semplice ipotesi che intendo fare) venisse ad esser chiusa questa Sessione, bisognerebbe di nuovo ripresentarlo al riaprirsi della nuova Sessione, conciossiachè è noto come colla chiusura di una Sessione i progetti di legge non abbiano più validità per la successiva: onde mi pare che dal momento in cui il Ministero ha promesso di presentare il progetto di legge al riaprirsi della Sessione parlamentare, l'onorevole Cadolini possa tenersi pago, tanto più quando, mi conceda di ripeterlo, se io presentassi domani il progetto medesimo, evidentemente la Camera non lo potrebbe discutere in questi momenti, che ha ben già di soverchio occupati e laboriosi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno della Commissione, di cui do nuovamente lettura:

« La Camera invita il Governo a presentare nel più breve termine un disegno di legge per l'abrogazione della dispensa dalla leva dei giovani in carriera ecclesiastica, e degli aspiranti al Ministero dei culti tollerati. »

(È approvato.)

Ora si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva sui nati nell'anno 1847 in tutte le provincie dello Stato. »

(È approvato.)

« Art. 2. Il contingente di prima categoria è fissato a cinquantamila uomini. »

Ha la parola il signor ministro.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Allorquando il presidente mi interpellava poc'anzi se io intendessi che si aprisse la discussione sul progetto della Commissione, io diceva che avrei combattuto l'articolo secondo. L'espressione *combattere* non era precisamente nel mio pensiero, come lo spiegherò chiaramente quanto sto per dire.

Io desidero soltanto di porgere alla Camera le osservazioni che avrei a contrapporre a quest'articolo, qual fu divisato dalla Commissione.

La Camera, leggendo la relazione che la Commissione ha compilato su questo progetto di legge, e leggendo anche semplicemente il progetto di legge stesso, avrà potuto scorgere come vi sia una discrepanza notevole tra la proposta del ministro e quella che vi fa la Commissione.

La differenza consiste in questo, che il ministro ha creduto di chiedervi un contingente di 40,000 uomini, mentre la Commissione ve ne propone uno di 50,000.

Mi si conceda di avvertirlo: è uno dei casi rari, che si danno però talvolta, in cui il ministro domandi quattro e la Commissione parlamentare gli offra cinque; pure è il caso d'oggi.

Veramente taluno potrebbe dire al ministro: ma perchè non accettate negli utili? Giacchè a prima vi-

sta potrebbe sembrare che questa fosse una proposizione utile per il ministro.

Su questo riguardo io debbo dichiarare che, se avessi considerata la cosa sotto un solo punto di vista, quello, cioè, d'ingrossare l'esercito di una maggior quantità di uomini, certo mi sarei facilmente adagiato all'opinione emessa dalla maggioranza della Commissione. Ma io non poteva guardar la questione sotto questo solo punto di vista. La Camera avrà già pensato senza dubbio che, dal momento che il ministro si era indotto a domandare un contingente di 40,000 uomini anzichè di 50,000, ci dovevano essere delle ragioni speciali e di qualche momento.

Queste ragioni sono d'ordine diverso; ma, come ebbi l'onore d'indicare nella relazione che precede il progetto, esse sono particolarmente d'ordine economico. Ed aggiungerò ora come, oltre a queste, vi siano anche delle ragioni d'ordine legale.

Qui, se si vuol scendere francamente nel campo della relazione della Commissione, si verrebbe a trattare una questione di principio, che si vorrebbe risolvere così per incidente. Cionondimeno, solo che io supponessi o potessi presumere che la Camera intendesse poi subire tutte le conseguenze della proposta della Commissione, potrei non esitare ad accettare negli utili. Ma deggio dubitare fortemente che la Camera voglia così, quasi ad occhi chiusi, lasciarsi allacciare. Ond'è mio dovere di chiarire ed analizzare le cose, ponendole, come meglio mi sarà possibile, sul sodo, e nei giusti termini loro.

La Commissione mi fece l'onore di chiamarmi nel suo seno, e mi si manifestava tosto come alla maggioranza dei suoi membri sembrasse che la proposta ministeriale dovesse essere modificata appunto con alzare il contingente da 40 a 50,000 uomini. Io procurai di esporre quali considerazioni mi avevano indotto a limitare il contingente ai 40,000 uomini. Ma, a quanto pare, tutte le ragioni ch'io mi seppi esporre alla Commissione stessa non valsero a persuaderne la maggioranza; e l'onorevole suo relatore, con una minuta ed elaborata relazione, ha espressi quali sieno stati i criteri che l'hanno indotta a persistere nel suo primitivo concetto.

A dire il vero, io non avrei creduto di dover entrare in lungo discorso su questo soggetto, avvegnachè mi sembrasse che gli argomenti in senso economico che militano a favore della proposta del Ministero, e che sono lampanti, e per di più la questione pregiudiziale che qui si affaccia a prima vista, vale a dire quella di non infermare, di non ledere con modo pregiudicativo e, direi quasi, avventato, una legge organica vigente, avrebbero bastato senz'altro ad illuminare la Camera. Ma, poichè l'onorevole relatore cercò di svolgere l'argomento con quell'amore ch'egli giustamente conserva per tutto ciò che tiene all'esercito, e cercò di sviscerare la questione, di addentrarsi, di studiarla sotto

svariati aspetti, è necessario che alla mia volta io entri pure nelle spiegazioni che valgano a mettere la Camera in grado di giudicare, con piena conoscenza di causa, su questa importante controversia.

Le considerazioni che hanno indotto il Ministero a limitare il contingente a 40,000 uomini si possono classificare in tre categorie: d'ordine generale, d'ordine legale e finalmente d'ordine economico.

Esiste una legge organica fondamentale, quella della leva, la quale fissa una ferma di servizio, e la legge stessa determina che il Parlamento voti ogni anno il contingente di leva, e la ferma ed il contingente annuo sono i due fattori che producono la forza dell'esercito. Di questi due fattori, l'uno è da aversi come invariabile, quello prefissato dalla legge organica della leva: la durata del servizio. L'altro, la forza del contingente annuo, è variabile, e dev'esserlo per potere ogni anno equilibrare la forza dell'esercito conforme il bisogno. Questo secondo fattore si collega evidentemente per necessità colla legge annuale del bilancio.

In quest'anno, per un voto espresso dalla Camera, per un voto strappato dalle necessità economiche del paese, il ministro della guerra si è trovato costretto di ridurre le spese nel suo bilancio. Ora, quando si sono ridotte le spese, bisogna pure ridurre gli argomenti di spesa. Non c'è via di mezzo. Il problema di moltiplicare i pani ed i pesci nessun ministro, e molto meno quello della guerra, l'ha sciolto ancora.

Fu quindi indispensabile il lambiccare espedienti, lo studiare ripieghi i quali potessero contenere il bilancio nei limiti stabiliti dalla Camera coi minori danni possibili per la cosa amministrata, per l'esercito, e tutte furono tasteggiate le spese che parvero riducibili nel bilancio.

Non discenderò a particolari su questo argomento, che qui non è che incidentale; accennerò per altro come, per quanto svariate sieno le opinioni su questo argomento, il solo mezzo efficace, positivo, pratico di realizzare delle economie di rilievo, che equivalgano a parecchi milioni, si è quello di ridurre adeguatamente la forza, giacchè ogni altro temperamento che si possa consigliare non dà in fin dei conti che dei risultati minimi.

Fatta questa premessa generale, mi permetterà la Camera, e mi permetterà il relatore, che io venga ad analizzare i punti principali della sua relazione.

Il relatore nell'accennare allo effettivo dell'esercito, quale risulterà al 31 dicembre 1868, è incorso in una lieve differenza dai miei calcoli.

Veramente è cosa da poco, della quale sarebbe quasi il caso di non tenere parola; ciò nulla meno deggio accennarla, perchè le differenze, anche lievi, quando si traducono nei bilanci e vi si accoppiano, finiscono sempre per costituire una questione abbastanza grave per il ministro, giacchè si risolvono a migliaia ed a

centinaia di migliaia di lire, e qualche volta anche a milioni.

La differenza in discorso, nella forza dell'esercito sotto le armi al 31 dicembre 1868, sta in ciò che il relatore la calcolò a 157,000 uomini, mentre, secondo i miei computi, dovrà essere di 158,000; è dunque un divario di 1000 uomini, che nel bilancio corrisponde ad una maggiore spesa di circa 400,000 lire, ed è pur qualche cosa.

Conseguentemente l'onorevole relatore dice che, prelevata la classe del 1847, secondo il progetto della Commissione, in 50 mila uomini, in principio dell'anno 1869 graveranno sul bilancio 202 mila uomini, e in media nell'anno 197 mila uomini, dopo dedotta la classe del 1843, che bisogna congedare nell'annata in corso. Secondo i miei calcoli, invece il 1° gennaio 1869 dovremmo avere, nelle identiche circostanze presunte dal relatore, 203 mila uomini, ed a metà dell'anno 198,500 circa.

Abbiamo qui dunque nelle medie un'altra differenza, non grande, se vuolsi, ma pure di 1500 uomini, che costano nell'annata all'intorno 600,000 lire; e quando i cordoni della borsa sono molto ristretti, bisogna pur tener calcolo anche degli spiccioli.

Concordano per contro assai meglio i calcoli, laddove l'onorevole relatore computa il contingente della classe 1847 in 40,000 uomini, come lo chiede il Ministero.

In questa ipotesi, egli dice, prelevando cioè un contingente di 40,000 uomini sulla classe del 1847, in principio del 1869 si avrà una forza di 193,000 uomini, a metà anno invece si avranno 189,000 uomini; e, come ho detto, qui non vi ha notevole discrepanza, ma cessa poi ogni accordo tra l'onorevole relatore e me quando passiamo alle conseguenze di questi calcoli premessi. L'onorevole relatore afferma che, levato un contingente di 40,000 uomini, il ministro della guerra si troverà in principio dell'anno 1869 un'eccedenza di 21,000 uomini, mentre col contingente di 50,000 uomini essa risulterà di 29,000.

Queste eccedenze sono al disotto del vero, e non di poco, perocchè tra l'una e l'altra la differenza non è di 8000 uomini, come parve al relatore, bensì di 10,000.

La differenza provenne da ciò che l'onorevole relatore calcolò gli effettivi a metà dell'anno, quando avrebbe dovuto computarli al principio dell'anno. Ed invero, l'onorevole relatore non può disconoscere che, dal momento in cui nelle competenze degli effettivi portati sul bilancio, si opera una riduzione tassativa del 4 per cento, che corrisponde ed oltrepassa spesso l'economia prodotta dalle perdite lungo l'anno, la forza che si novera nel bilancio debb'essere necessariamente quella del principio dell'anno, e non la media dell'annata, chè altrimenti l'economia per le per-

dite del secondo semestre basterebbe appena a compensare la maggiore spesa dell'eccesso di forza del primo semestre, e la riduzione tassativa detta sopra, come qualsiasi altra, sarebbe impossibile.

Or bene, per essere nel giusto, le eccedenze di forza in discorso, vogliono essere calcolate in questo modo: la classe del 1847 essendo levata di 50,000 uomini, l'eccedenza vera che si avrà in principio d'anno, sarà 203,000 uomini meno i 168,600 uomini, portati in bilancio, o più precisamente $202,925 - 168,634 = 34,291$ uomini.

Chiamata invece la classe 1847 di soli 40,000 uomini, l'eccedenza di forza che si avrebbe in principio d'anno sarà di $192,925 - 168,634 = 24,291$ uomini. La differenza tra le due eccedenze, risulta dunque di 10,000 uomini; nè, evidentemente, può altrimenti risultare quando nelle due sottrazioni i sottraendi sono identici, ed i minuendi differenziano tra di loro di 10,000, cioè appunto della differenza fra i due contingenti proposti per la classe 1847 dalla Commissione e dal Ministero.

Le eccedenze di forza saranno dunque nel primo caso non 29,000 uomini, come disse il relatore, ma 34,000 e più; nel secondo caso, non 21,000, ma più che 24,000; e questo divario ha un effetto assai grave nel bilancio delle spese.

Ma l'onorevole relatore pretende che lo avere nelle eccedenze una differenza, secondo lui di 8000, e secondo me di 10,000, non sia gran cosa e che si possano trovare dei temperamenti ugualmente acconci ai due casi. Espressa questa idea, egli esamina come si possa applicare, e come primo e principale ripiego per compenso di questa eccedenza di forza su quella proposta nel bilancio per il 1869 (chè eccedenza naturalmente si avrà, sia al principio, sia nel corso dell'anno, anche con sole quattro classi sotto le armi, come la Camera ha già potuto comprendere) il relatore propone di mandare in congedo illimitato la classe del 1844 entro il mese di maggio del 1869, epoca nella quale la nuova leva 1847 potrebbe, secondo lui, avere compiuta la sua istruzione.

A questo proposito deggio subito osservare che una classe nuova non viene mai tutta ad un tempo sotto le armi come un sol uomo. Ammesso pure che si chiami la classe del 1847 nel gennaio del 1869, ci vorranno almeno 45 giorni prima che tutti abbiano raggiunti i loro corpi. Aggiungasi il tempo per il rilascio dei fogli di via, i viaggi, le rassegne speciali al giungere al corpo e le molte altre operazioni e perditempo che implica l'arrivo ai corpi di una classe nuova, e che precedono il discarico finale della leva, e vi si impiegherà sempre poco meno di tre mesi. Onde non si può guari far calcolo su questi tre primi mesi dell'anno per l'istruzione della classe, nè si può dire infine che l'istruzione di questi uomini possa essere compita prima della fine del mese di maggio.

Oltre a ciò, quando è dato il discarico finale, rimar-

ranno ancora cinque o sei mila reclute da istruirsi completamente, cioè quelle che arrivano allora per sostituire coloro dei primi giunti che furono riformati con rassegne speciali, e per completare il contingente.

Credo pertanto di non andar errato, dicendo che la classe nuova non può aver compiuto la sua prima istruzione che alla fine di maggio, al più presto.

Ma, esaminiamo ora finanziariamente quanto possa giovare questo temperamento...

... La Camera certamente non si diventerà di questi minuti calcoli, ma è pure una necessità, è mio dovere che io li faccia... Qui si tratta proprio di una questione di lire, soldi e centesimi...

L'onorevole relatore, come già ho ricordato, suggerisce quale temperamento finanziario mandare a casa nel maggio del 1869 la classe del 1844. Quando ciò si faccia, l'esercito rimarrà dal maggio al dicembre con soli 163,000 uomini nel supposto che la classe del 1847 sia stata chiamata di 50 mila uomini.

Di questi 163,000 uomini, ve ne saranno 119,000 di anziani appartenenti all'ordinanza ed alle due classi che rimarrebbero sotto le armi, cioè alla classe del 1845 con tre anni appena di servizio, ed a quella del 1846, con al più 17 mesi di servizio sotto le armi; e 44,000 uomini della classe del 1847 con tre mesi di servizio, cioè ancora reclute.

Veramente credo che questa sarebbe una condizione di cose assai difettosa; tanto più che realmente gli anziani a far servizio nell'esercito propriamente detto, non sarebbero 119,000, come ho accennato or ora, ma assai meno, e prego voglia notarlo la Camera. Diffatti da questi 119,000, per essere nel giusto, bisogna detrarre 20,000 carabinieri, 8000 uomini dei corpi sedentari, istituti militari, ecc., i quali non vanno computati pei servizi che all'esercito incumbono.

In realtà rimarrebbero dunque a far servizio nell'esercito soli 91,000 soldati anziani. Ma da questi bisogna ancora dedurre le armi speciali, le quali non prestano servizio di sicurezza pubblica o di piazza, onde, in ultima analisi, la fanteria ed i bersaglieri, che a detti servizi più particolarmente attendono, verrebbero ad avere in complesso, da maggio a dicembre, da 60 a 61 mila anziani, e soli 50,000, se ne volessi detrarre ancora i graduati di truppa, cioè i sott'ufficiali e i caporali.

Lascio a chiunque di riflettere se veramente questo stato di cose non sarebbe molto svantaggioso sotto vari aspetti, e specialmente sotto quello dell'istruzione dell'esercito e del servizio che deve prestare. Ci troveremo di nuovo inevitabilmente coi corpi depauperati in modo straordinario da non aver più di corpo che il nome. Che se poi si ammettesse la proposta del Ministero, di chiamare sotto le armi un contingente di 40,000 uomini, e si volesse adottare il temperamento proposto dalla Commissione, quello cioè di congedare la classe del 1844 nel maggio, allora negli ultimi sette

mesi del 1869 si rimarrebbe anche con minor forza sotto le armi, con 153,000 uomini; ma sempre però collo stesso numero di anziani come nel primo caso.

Anche indipendentemente da quest' inconveniente inseparabile dal ripiego economico proposto dalla Commissione, quello cioè di restare con iscarsissima forza utile per sette mesi almeno dell'anno, vediamo per altro se il ripiego corrisponde finanziariamente al concetto suo, se cioè la disposizione può produrre l'effetto proposto.

L'onorevole relatore crede che, congedando entro maggio 1869 la classe più anziana, quella del 1844, la economia che risulterà da cotesta diminuzione di forza durante gli ultimi sette mesi dell'anno, basterà a compensare la maggiore spesa che si sarà incontrata nei primi cinque mesi dell'anno stesso, mantenendo sotto le armi l'eccedenza d'uomini indicata di sopra. Veniamo a' calcoli.

Nell'ipotesi che siasi chiamata la classe 1847 di 50,000 uomini, quando si congedi la classe 1844 nel maggio, essa produrrà una diminuzione nominale di forza, al disotto di quella portata nel bilancio per il 1869, di 4730 uomini, la quale per altro è effettivamente di soli 2180 uomini, attesochè nel maggio i 168,634 uomini del bilancio deggiono già intendersi ridotti a 165,434, per le perdite normali subite nei primi cinque mesi, le quali, come già ho avvertito, danno solo la possibilità della riduzione tassativa del 4 per cento sulle competenze bilanciate per la bassa forza.

Or bene, il costo di questi 2180 uomini per sette mesi, dal giugno al dicembre, è di 504,000 lire, e questa sarà tutta l'economia che produrrà pel bilancio il congedamento della classe del 1844 nel maggio; nè evidentemente può compensare che in minima parte la spesa maggiore che si sarà incontrata, mantenendo nei primi cinque mesi una forza sorpassante di 34,000 uomini quella proposta nel bilancio.

Trentaquattro mila uomini per cinque mesi danno una spesa di 5,610,000 lire; se facciamo pure le deduzioni proporzionali del quattro per cento tassativo, si avrà sempre una spesa di 5,498,000 lire, vale a dire l'eccesso sulla cifra del risparmio accennato di lire 4,994,000 in cifra rotonda.

Dimodochè, in sostanza, ammessa l'ipotesi voluta dalla Commissione di chiamare 50 mila uomini di contingente sulla classe 1847 in gennaio 1869 e di mandar poi a casa nel mese di maggio la classe del 1844, bisognerebbe che la Camera votasse ancora 4,994,000 lire per poter mantenere l'eccedenza di forza che risulterebbe dal primo d'anno, almeno fino a tutto maggio.

Per contro, se si terrà il contingente proposto dal Ministero, evidentemente questa spesa diminuirà; e l'eccesso suo non sarà più che di 3,525,000 lire, o quanto meno, si avrebbe quanto basta per mantenere

per altri 40 giorni di più la classe del 1844, cioè lire 1,469,000, che sarebbe a poco presso il costo di questi uomini per l'eguale tempo.

Il relatore, esaminando poi la condizione d'anzianità delle classi sotto le armi nel maggio 1869, dice che l'esercito sarebbe allora composto della classe del 1845 con tre anni e due mesi di servizio, della classe del 1846 con un anno e cinque mesi di servizio, della classe del 1847 con cinque mesi di servizio, e soggiunge che l'esercito verrebbe a trovarsi in condizione non molto dissimile da quella in cui si trovava nel 1867.

Ma qui c'è anche un leggero errore di fatto, che credo utile di rilevare. Nel 1867, in aprile, si avevano sotto le armi tre classi, e queste erano quelle del 1843 con tre anni di servizio, quella del 1844 con due anni di servizio, quella del 1845 con sette od otto mesi di servizio. E devo far notare una circostanza molto diversa che si riscontrava in quell'epoca, ed era che le armi a cavallo, cioè l'artiglieria e la cavalleria avevano conservato sotto le armi l'intera classe del 1842, cosa che non si avvererebbe più nell'anno corrente, quando adottassimo il temperamento proposto dalla Commissione.

D'altronde, o signori, non è d'uopo che io ricordi alla Camera che i fatti dell'anno passato hanno dimostrato all'evidenza come quella forza fosse veramente troppo scarsa per qualunque eventualità, anche semplicemente di ordine interno; ma quello che io voleva qui concludere si è che, quando, invece di chiamare 50 mila uomini e congedare poi in maggio la classe del 1844, si facesse la leva del 1847 di soli 40 mila uomini, e si adottasse lo stesso temperamento proposto dalla Commissione di congedare la classe del 1844 nel corso dell'anno, si avrebbe di già un vantaggio non lieve, quello di poter ritardare il licenziamento della classe del 1844, che sarà allora la più anziana, sino a luglio, ed anche forse sino ad agosto, come ha accennato l'onorevole relatore in un altro passo della sua relazione.

A questo riguardo debbo però dichiarare che non credo di poter prendere verun impegno al proposito, cioè sul ripiego da adottarsi quale il più opportuno.

La Camera, spero, si farà facilmente persuasa che su questa materia bisogna lasciare una latitudine al Ministero di adoperare quei temperamenti che valganò a sconvolgere meno la solidità dell'esercito, e che siano più opportuni al momento della loro attuazione, purchè egli non oltrepassi la somma votata in bilancio, e non venga a domandare alla Camera dei crediti supplementivi.

La relazione della Commissione pel contingente accenna poi come si parli di un modo che avrebbe trovato la Commissione del bilancio, col quale, senza aumentare la spesa totale proposta dal Ministero per il bilancio 1869, ma solamente con certe trasposizioni di cifre, sarà possibile di mantenere 190,000 uomini, e

ne deriva che verificandosi tale trovato, ogni necessità di congedi anticipati svanirebbe quasi.

Naturalmente quando si volesse precorrere gli avvenimenti, questa diverrebbe questione di bilancio da risolversi. Ma, ammesso anche che la Commissione del bilancio riesca a trovare il modo di poter mantenere senza aumentare i fondi proposti in bilancio una maggiore forza di 12,000 uomini, anzi quella di 24,000 uomini, che risulterà quando il contingente sia fissato in 40,000 uomini: come è mai possibile che si spera di poterlo applicare all'eccedenza dei 34,000 uomini, che risulterebbero col progetto della Commissione, vale a dire, chiamando 10,000 uomini di più sul contingente di prima categoria 1847? Ed alla maggiore spesa per il mantenimento dei 10,000 uomini di più, cioè 4 milioni, non bisogna trascurar di aggiungere anche la maggiore spesa risultante per l'assegnamento di primo corredo; giacchè, se si chiamano 10,000 uomini di più, bisognerà pur vestirli; e questa spesa ammonta all'incirca ad un milione e mezzo. Sarebbero quindi anche in questa ipotesi 5 milioni e mezzo circa, di spesa in più che bisognerebbe aumentare nel bilancio, quando si chiami la leva in 50,000, anzichè in 40,000 uomini.

Proseguendo nell'esame della relazione, vi ho incontrata una frase che veramente credo non mi si possa appropriare dall'onorevole relatore. Egli dice che nella Commissione ha trovato il ministro restò a congedare classi che non abbiano servito cinque anni. Non ricordo di aver detto questo. Ad ogni modo però la è una questione cotesta molto grave, che io desidero venga una buona volta discussa.

L'onorevole relatore, il quale è stato anche membro della Commissione della Camera nel progetto presentato dal mio predecessore per il riordinamento, gettando l'occhio sui verbali avrà forse trovato che le mie idee, come membro della Commissione ministeriale, erano su questo punto non affatto consone coll'asserto suo che riscontrai nella relazione. D'altronde, io stesso, per economia, è vero, per tenermi nei limiti del bilancio, quest'anno ho inviato in congedo l'eccedenza di forza che c'era negli zappatori del Genio e nel Treno. Ma, il ripeto, la questione della durata della ferma sotto le armi della prima categoria è una questione molto seria che merita di essere trattata con molti riguardi ed ampiamente, e su di ciò credo che converrà (è una mia opinione personale), credo, dico, che converrà venirne ad adottare una ferma un po' diversa per le varie armi, giacchè questo è praticato anche presso altre nazioni, che sono citate da molti come modello in fatto di leva.

Dopo accennati così sommariamente i risultati economici che deriverebbero dal congedare la classe 1844 nei primi mesi dell'anno 1869, e dopo accennato pure come l'esercito sarebbe ridotto per sette mesi dell'anno ad una forza minima, e per altra parte ad una forza nella

quale troppo scarseggierebbe l'elemento anziano, devo inoltre soggiungere che quel congedare allora la classe del 1844 sarebbe, secondo me, un temperamento molto dannoso alla solidità dell'esercito. Questa classe compirà quattro anni di servizio alla fine di quest'anno; dunque la si manderebbe via con quattro anni e quattro mesi; se quattro anni e quattro mesi possono bastare per la educazione di un soldato di fanteria, non credo bastino per quella di un soldato di cavalleria e delle armi speciali.

Ma, anche lasciando per ora impregiudicata questa questione nella sua tesi generale, devo però far notare come nella cavalleria e nell'artiglieria sarebbe un danno enorme quello di mandare via questa classe nel maggio del 1869. Non rimarrebbero più allora nelle file che soldati di tre anni, di un anno e mezzo e di cinque mesi di servizio; e non fa bisogno di essere tecnici per intendere che un soldato di cavalleria nel primo anno conta poco o niente. E poi molti dei sott'ufficiali ed i caporali essendo prelevati sulla classe più anziana, se noi manderemo via la classe del 1844, in un momento noi ci troveremo senza caporali, perocchè tutti sparirebbero ad un tempo, e non avremmo ancora elementi da sostituirvi.

È vero che qui la Commissione osserva come siano già stati adottati altre volte dei ripieghi consimili, ed in vero io non nego che si possa forse fare per la fanteria, ma non già, sostengo, per la cavalleria e per le altre armi speciali. Ma a questo riguardo mi permetta la Camera di non dir altro; chè mi pare assai più prudente il tacere che il dirne di più.

Ciascuno dei membri della Camera può d'altronde illuminarsi presso gli uomini del mestiere, e sono certo che non si troverà nessuno che non asseveri come il congedare la classe del 1844 in principio del 1869, particolarmente per le armi speciali, sarebbe un guaio gravissimo.

Potrei ancora fornire qui dei dati particolareggiati sulla forza cui si ridurrebbero la cavalleria e l'artiglieria, ma credo inutile occupare la Camera in ulteriori minutezze.

Proseguo quindi nell'esame critico della relazione.

Trovo come l'onorevole relatore accenni che il provvedimento di anticipare il congedo a classi non è nuovo, e egli soggiunge anzi che, allorquando se ne volle fare richiamo in Parlamento, i ministri dichiararono che il tempo fissato da percorrersi sotto le armi dalla legge del 1854 andava ritenuto non come un termine assoluto, ma come un limite massimo da non doversi, se non in occasione di guerra, oltrepassare; ed afferma inoltre che tale principio, o tale temperamento, per meglio dire, non offende la giustizia.

L'onorevole relatore avrà fatto certamente degli studi su questa materia, ma io non credo che siano molte le classi cui siasi dato il congedo prima d'avere

compiuti i cinque anni di servizio sotto le bandiere. Ad ogni modo però è bene che la Camera sappia che se questo temperamento fu adottato, lo fu sempre per una ragione principale, cioè per la ragione economica. Vi ha poi eziandio da tener conto che dal 1863 al giorno d'oggi si levarono sempre dei contingenti di prima categoria in proporzione molto maggiore che non nel concetto originale della legge.

La legge del 1854 è informata al principio che il contingente di prima categoria si ragguagli al due per mille della popolazione; e questo principio fu osservato parecchi anni, ne' primordi della legge stessa. Invece nelle leve che si fecero sulle classi 1842 e successive, questo rapporto fu tenuto sempre più alto, e salì al 2 09. Questo fece sì che si ebbe sempre un'eccedenza di forza sopra quella bilanciata.

Vi ha poi ancora un altro motivo per il quale si venne ad adottare qualche volta uno di cotesti temperamenti, ed è che vi furono dei ministri, i quali, partigiani più del sistema delle classi d'ordinanza che non di quelle delle categorie provinciali, giunsero persino ad avere più di 100 mila uomini di ordinanza.

Ecco perchè fu forza allora di adottare un qualche ripiego, riguardo alle classi provinciali, per non oltrepassare di troppo la somma fissata nei bilanci, malgrado che il più spesso si portassero dai 20 ai 25 mila uomini nella parte straordinaria.

Se noi vogliamo invece rientrare sulla via normale, io credo abbisogni che il contingente annuo sia determinato in rapporto alle somme che si pongono in bilancio, giacchè, come ho già avvertito, tra il bilancio e il contingente v'ha un intimo legame.

Ed io credo fermamente che se la legge vuole che ogni anno si discuta e si fissi il contingente, ciò è appunto nel concetto che il contingente possa ogni anno essere adeguato al bilancio, e viceversa.

Aggiungerò ancora che se de' temperamenti, simili a quello ora proposto dalla Commissione, furono adottati per il passato, i termini e le conseguenze non ne furono, come sarebbero se ora si adottasse.

Allora la rotazione delle classi funzionava regolarmente; e se andavano via dalle file degli uomini che avevano 4 anni e mezzo di servizio, rimanevano ancora sotto le armi 4 classi le quali avevano 4 anni, 3 anni ed un anno di servizio. Il che non poteva nuocere gran fatto alla solidità dell'esercito. Sono ben diverse le condizioni d'oggi: la rotazione delle classi è irregolare, saltuaria; mandando a casa la classe del 1844, che nel 1869 avrà 4 anni di servizio, ce ne rimarrà una con 3 anni, una con 17 mesi, ed una con 5 mesi, come già dimostrarai.

Laddove la relazione enumera gli anni sotto le armi, delle classi da quella dal 1843 al 1847, dal 1868 al 1872, io non avrei gran fatto a ridire se non fosse che nel sistema di rotazione seguito dal relatore, in quello cioè di congedare una classe 4 mesi dopo sia giunta

sotto le armi la nuova (poichè questo è il principio cardinale della relazione), la classe del 1846 dovrebbe esser rinviata a casa non già dopo 4 anni di servizio sotto le armi, come accenna il relatore, ma dopo soli 3 anni e 4 mesi di servizio.

FARINI, relatore. No, no.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Oh, sì! Faccia pure i suoi calcoli.

Questo fatto deve provare alla Camera come ogni anno varierebbe la ferma del servizio per ciascuna classe.

Ora, io domando, con quanta giustizia si potrebbe introdurre questo principio nella legge, il quale verrebbe a violare la legge fondamentale organica? Lascio giudice di questo fatto la Camera e tutti gli uomini competenti.

Il relatore soggiunge in seguito che nel 1872 « per poco si aumenti allora la forza bilanciata e la diminuzione del contingente, ora proposta, si vada ogni anno ripetendo, si avrà in quell'anno e nei successivi una scarsezza di forze per provvedere alla quale o converrà nel 1872 anticipare una leva, o nell'anno susseguente indugiare il congedo della classe più vecchia fino al quinto anno di servizio, arruolando contemporaneamente la nuova leva. »

Prima di tutto non intendo davvero quando si potrà arrivare ad aumentare la forza bilanciata; imperocchè, sebbene sia sperabile che le nostre condizioni finanziarie miglioreranno, ad ogni modo ci vorranno alcuni anni prima che possiamo darci di nuovo ad un lusso di qualunque specie.

Dopo di ciò, come ho dichiarato alla Commissione, lo dichiaro alla Camera, questo contingente di 40,000 uomini non intendo che debba essere il contingente fisso degli anni successivi; è il contingente che, per le condizioni particolari del momento, ho proposto alla Camera, come il più conveniente; ma, lo ridico, non ho inteso, nè intendo di stabilire un precedente, che valga di norma nell'avvenire. Ma noti il relatore, noti la Camera che, supposto anche si mantenessero 40,000 uomini negli anni successivi, la forza dell'esercito a metà dell'anno 1872 sarebbe di 165,000 uomini, ed al principio dell'anno di 169,000 uomini. La qual cosa prova che anche con quattro classi saremmo già alla forza attualmente bilanciata; avremmo anzi già un'eccedenza; mentre invece, se adottiamo il temperamento proposto dalla Commissione, e lo manteniamo, vale a dire di chiamare 50,000 uomini, la forza sotto le armi al principio dell'anno 1872 risulterà di 205,000 uomini.

Il relatore s'appoggia poi alla ragione d'equità; a suo parere, le classi da venire debbono godere del beneficio che, secondo lui, hanno goduto le classi anteriori. Quanto a questo ho già detto prima che io non credo che molte delle classi abbiano goduto di un cosiffatto beneficio. Ma, ad ogni modo, se non si aumentano le

somme in bilancio, evidentemente bisognerà sempre appigliarsi ad un temperamento transitorio. Ed è certo che si dovrà far seguire l'ugual sorte alle classi dal 1842 in poi; e la prova evidente è il cenno che ho fatto poco fa che, anche tenendo quattro classi di 40 mila uomini sotto le armi, al principio dell'anno 1872 si avrà già un'eccedenza di forza, la quale sarà di molto maggiore col contingente di 50,000 uomini.

La relazione cerca in seguito di giustificare e spiegare i ritardi che si verificarono nelle leve del 1845 e del 1846, ritardo che per quest'ultima fu di 18 mesi.

Mi permetta l'onorevole relatore che io dica ch'egli fa un poco le difese della paternità, poichè come relatore del bilancio egli ha avuto parte in questi ritardi...

FARINI, relatore. Pel 1845 no, ho anzi combattuto il ritardo di quest'anno.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Ha avuto parte in quello del 1846.

Ora, mi permetta il relatore e la Camera che io dichiaro colla stessa franchezza come il ritardo della chiamata della classe del 1846 sia stato d'un danno gravissimo.

FARINI, relatore. Perchè?

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. È stato d'un danno gravissimo per la seguente ragione.

La Commissione dice: aumentiamo il contingente proposto dal Ministero di 10,000 uomini, portiamo il contingente a 50,000 uomini, perchè è meglio istruire una maggior massa d'uomini introducendoli nell'esercito, poichè questo fatto li moralizza.

Ciò non nego, ma rispondo: perchè non avete chiamato in tempo la classe del 1846? Se ciò aveste fatto, avreste 51,000 uomini istruiti di più nella massa. A questa deficienza d'uomini istruiti si vorrebbe rimediare aggiungendo 10,000 uomini in ciascun contingente. Ma per rimediare a questo ci vorranno cinque anni.

È questo un ragionamento che non credo contestabile. Se voi aveste introdotto allora 51,000 uomini di più nell'esercito, avreste ora 51,000 uomini istruiti di più. Questo è già un danno gravissimo, ma accennerò ancora ad altre conseguenze.

Se è vero come dice la relazione della Commissione, che siamo rientrati nella legge riguardo alla età dei coscritti, che, secondo la legge, si debbono chiamare nell'anno in cui compiono il ventunesimo d'età, mentre, per gli avvenimenti che succedettero in Italia, si anticiparono le leve e si arruolarono i giovani di vent'anni; se questo, dico, è vero, è vero altresì che l'aver ritardata la chiamata della classe del 1846 fino al primo gennaio 1868 fa sì che si chiamano ora gl'inscritti non più a 21, ma a 22 anni.

Domando se questo non è un grave danno sociale. Da tutte le parti infatti si sente gridare: ma quando si fa questa benedetta leva? E tutta questa gioventù na-

turalmente si stanca d'aspettare l'ora in cui gli spetta di pagare il tributo verso la patria o di esserne sciolti, e molti di questi dicono: cominciamo a farci monaci con una buona moglie accanto, e poi se ci spetterà di andare a far il soldato ci andremo.

Questo certamente è un grave inconveniente che è manifesto; ma ve ne sono ancora degli altri: c'è la conseguenza di questo fatto. Chiamando naturalmente le nuove leve a 22 anni, vuol dire che questi uomini non rimarranno svincolati dal servizio militare a 31 anni, come vorrebbe la legge, ma sibbene a 32. Dunque è un anno più tardi che debbono servire, quando sono per la maggior parte padri di famiglia.

Oltre di ciò vi ha un altro danno che qui accenno, e che rileverò anche più innanzi, ed al quale temo che l'onorevole relatore non abbia fatto abbastanza attenzione. Gli è che le classi di seconda categoria invece di essere cinque si riducono a quattro.

FARINI, relatore. Invece di essere sei, sono cinque.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. No, prenda la situazione e vedrà che invece di essere cinque sono quattro, imperocchè la legge vuole che siano svincolati quando toccano il 26° anno di età. Dunque anche da questo lato vi è un danno grave sulla forza totale dell'esercito.

Il relatore, esaminando il caso di intiere cinque classi sotto le armi con 40,000 uomini di contingente, afferma che per tal sistema occorrerebbe necessariamente di fare un anno o l'altro due leve in un anno, cosa, secondo lui, non concessa nei tempi ordinari, e che senza di ciò, solamente nell'anno 1873 si potrebbe produrre probabilmente la rotazione regolare di cinque classi. Egli lascia supporre in seguito che il concetto del ministro sia di aver sempre cinque classi sotto le armi, anche piccole, e ne conchiude che la Commissione vorrebbe invece ridurre la ferma di servizio, e che quindi per non pregiudicare la rotazione in avvenire, vorrebbe anche in quest'anno aumentato il contingente.

Prima di tutto io ignoro se esista realmente una disposizione di legge che vieti di fare due leve in un anno. Io credo che basterebbe che la Camera lo volesse; non ci sarebbe disposizione contraria.

Vi possono essere delle considerazioni di altra natura, di ordine finanziario; ma che ci sia una disposizione di legge che vieti nei tempi ordinari di fare due leve in un anno, assolutamente non lo credo.

È certo però che codesta questione del tempo di servizio non si può risolvere per incidenza. E qui ripeto quello che ho già dichiarato, che il contingente di 40,000 uomini non è punto mia intenzione che sia fissato come contingente normale, nè che questo debba essere il criterio che valga a fare stabilire piuttosto i cinque che i quattro anni della ferma.

Questa, o signori, come ho già detto e ridetto, è una questione molto grave, una questione che va trattata e svolta ampiamente; e ciò si potrà fare

quando vengano in discussione le basi generali dell'ordinamento militare; ma ritengo che non si possa e non convenga risolverla così per incidente, ed avrò occasione d'insistere ancora su questo punto, giacchè non posso supporre che sia nell'intenzione della Camera di violare una legge organica per una questione, più che d'altro, di bilancio.

Il relatore, continuando nel suo ragionamento, vuole dimostrare che quei due sistemi (e qui entro nel merito di questa questione, che vorrei risolvere) di quattro o cinque anni di ferma con contingenti di 50,000 o 40,000 uomini, debbono equivalere a circa 172,000 uomini.

I calcoli fatti dall'onorevole relatore su questo argomento, secondo me, non sarebbero esatti. Secondo i miei computi, le cifre sarebbero molto più elevate di quelle che ha esposte l'onorevole relatore.

Per arrivare alla cifra di 172,000 uomini che egli proporrebbe, egli deve aver calcolato che, entrando nel quarto o nel quinto anno di servizio, cioè secondo il principio che si vorrebbe applicato pel 1869, si congedi dopo quattro o cinque mesi la classe più antica. Ma in tal caso non si può più dire che la ferma sarebbe di quattro o cinque anni, ma bensì di tre o di quattro anni. Del resto poi non saprei con quali elementi di calcolo il relatore sia arrivato a quella cifra di 172,000 uomini, imperocchè io avrei trovato, come ho accennato, delle cifre assai più rilevanti. Ecco:

Nel supposto di 50,000 uomini di contingente annuo, e con quattro anni di servizio sotto le armi, vediamo quale sia la forza in tempo di pace. La classe sarebbe nel primo anno di 45,000 uomini, nel secondo di 41,625, nel terzo di 38,816, nel quarto di 36,778. Aggiungendo a queste cifre la classe di ordinanza, che calcolo in 40,000 uomini, e 3000 uomini d'avanzo di classi, che sempre ci sono, la forza al primo giorno dell'anno risulterà di 205,219 uomini.

Questa forza di 205,219 uomini, a metà d'anno si ridurrebbe a 200,280 uomini; e la perdita di ogni anno sarà naturalmente la differenza fra queste due cifre moltiplicata per due.

Invece, se noi consideriamo un contingente di 40,000 uomini che stanno cinque anni sotto le armi, con gli stessi elementi calcolando le perdite, la forza al primo dell'anno sarebbe di 196,490; a metà d'anno 192,241.

In verità non so comprendere come il relatore abbia trovato cifre...

FARINI, relatore. Io cito l'ordinamento dell'esercito, presentato dal generale Di Revel.

BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra. Ma io adesso non faccio confronti col progetto di ordinamento; i calcoli che io ho accennati in questa tabella li credo esatti; ed effettivamente queste cifre che ho date vengono molto superiori a quelle che avrebbe ricavate l'onorevole relatore.

Il relatore vuole dimostrare che egli e la Commissione ritengono preferibile di adottare il sistema dei grossi contingenti con una minore permanenza sotto le armi. Quindi basa il suo ragionamento sul numero dei requisibili, e continua a dimostrare la sua tesi.

Ora, quantunque l'onorevole relatore abbia in seguito accennato che la cifra dei requisibili in Italia possa ridursi a meno di quella ch'egli prende per termine principale, io credo di poter asserire che effettivamente la è minore. Io penso che, invece di ritenere la cifra di 100,000 requisibili sui giovani iscritti in una classe di leva, se ne possa calcolare non più di 88,000, anche ammettendo l'ipotesi che accenna il relatore di abbassare d'alquanto la statura.

Questa cifra di 88,000 è basata sopra l'esperienza. Infatti si è sempre veduto che i requisibili in Piemonte furono nella proporzione di 34 per cento dei giovani iscritti. È vero che finora nel regno d'Italia le leve diedero una proporzione alquanto diversa, cioè diedero sino al 40 per cento degli iscritti; ma se si debbono introdurre delle modificazioni, rendendo più rigorosi i requisiti di idoneità fisica, cosa alla quale accenna anche l'onorevole relatore, io credo che assolutamente non si possano avere più di 88,000 requisibili. Infatti le ultime leve diedero da 90 a 96 mila requisibili, ma mai 100,000 ch'io mi sappia.

Dunque riteniamo pur esatti per un momento i dati della tabella, che il relatore vi ha presentato, sulle ipotesi diverse dei calcoli della forza che verrebbe a risultarne all'Italia, e consideriamo questi dati nell'ipotesi degli 88,000 requisibili, giacchè egli ha fatto le due ipotesi di 100,000, e di 88,000.

Quello però che non posso ammettere col relatore è la deduzione che egli fa del 20 per cento sulla forza delle classi che vengono chiamate al momento della mobilitazione. Evidentemente questa proporzione è troppo grossa; i dati dell'esperienza per le guerre del 1859 e del 1866 danno meno del 10 per cento; ma io voglio anche ammettere che il 10 per cento di coloro che sono in congedo illimitato manchino alla chiamata sotto le armi. Ciò malgrado, parmi che il relatore abbia calcolato sempre una seconda categoria di più, giacchè ha ritenuto sempre come fossero cinque le seconde categorie invece di quattro, come risultano effettivamente sotto le armi, tanto nell'ipotesi di cinque anni di servizio, quanto in quella di quattro anni, cioè tanto nell'ipotesi del contingente di 50 mila uomini, quanto in quello del contingente di 40 mila, e ciò fino a quando non si facciano propriamente due leve in un anno.

Questo è un errore di fatto, facilmente verificabile, e che non può correggersi se non in quanto si suppongano fatte due leve in un anno, come dissi: senza di ciò, gli effettivi calcolati dal relatore resteranno sem-

pre superiori di 35,000 uomini al vero, vale a dire al computo in più di una seconda categoria nel quarto anno.

Per ottenere la cifra da lui posta innanzi bisognerà fare due leve in un anno. La forza vera, nell'ipotesi che si facciano due leve in un anno, sarebbe, con 50,000 uomini di contingente e colla ferma di quattro anni, di 427,855 di prima categoria e d'ordinanza, e di 177,229 di seconda categoria; in totale 605,084 uomini. Deduciamo pure il dieci per cento al momento della chiamata delle classi, avremo un effettivo di forza totale di 544,576 uomini.

Nella seconda ipotesi fatta dal relatore, cioè di un contingente di 40 mila uomini con cinque anni di servizio, avremo la seguente cifra totale di forza: prima categoria ordinanza 343,017 uomini, seconda categoria 222,598 uomini, in totale 565,615 uomini, e deducendo il dieci per cento al momento della chiamata, 509,054 uomini.

Queste differenze, a dir vero, non sono poi eccessive in un calcolo così ampio, ma io le ho volute indicare essenzialmente, perchè credo che il relatore abbia proprio calcolato una seconda categoria di più.

La relazione porge delle considerazioni sulle seconde categorie, notando giustamente alla Camera ed al paese: badate, non facciamoci illusioni; questa gente non sono che dei soldati di nome; evidentemente essi non hanno nessuna specie d'istruzione, quindi bisogna tenerli quali sono, soldati di nome e non di fatto. Ma frattanto, più avanti, la relazione rimpiange quasi che il ministro non abbia pensato a fissare in bilancio delle somme a questo riguardo.

Ora io ammetto la sua osservazione sul poco valore di quei soldati che non hanno ancora ricevuta alcuna istruzione ed educazione militare; ma, quanto al non aver portato delle somme in bilancio, è evidente che non siasi potuto fare col bilancio ridotto come noi abbiamo.

La Francia ha provveduto in oggi all'istruzione delle sue riserve, ma la Francia è ricca di danaro e di quadri, e può passarsi questo lusso. Noi invece in questo momento siamo come il figlio di famiglia, il quale ha fatto molti debiti, e che ha bisogno, se vuole rimettersi sulla buona via, di restringere le sue spese al puro necessario.

Anche in questo caso però ammetto la necessità di pensarci, e credo che, quando si verrà ad una discussione seria sulle basi generali dell'ordinamento, si potrà trattare ampiamente anche questa questione della riserva.

Il relatore accenna poi di chiaro proposito alla grossa questione della ferma, ed a questo riguardo avverte quello che fu fatto in Francia, in Austria, nel Belgio anche ultimamente.

Come ho già detto varie volte questa è questione gravissima, e bisogna pur una buona volta risolverla.

La nostra legge di leva è una legge molto larga, e siamo stati i primi, si può dire, ad avere una legge di questo genere, che fa tutti i cittadini soldati. Certo che non abbiamo usufruito di questo beneficio nella misura che avremmo potuto, e ciò anche un poco per delle considerazioni economiche; ma in fondo ci troviamo in una via di mezzo. La Francia ci ha imitati in parte in quanto alla durata del servizio. La Prussia, è vero, ha tre anni soli di servizio, ma io credo che, se potesse arrivare ai quattro od ai cinque, quel Governo il farebbe volentieri. Eppoi la Camera non ignora che vi è stata già una gran lotta a quel riguardo.

Ma, mi sia concesso di dirlo ancora una volta, questa non è la quistione d'oggi e bisogna riservarla a tempo opportuno senza addentrarsi adesso nel merito di essa.

L'onorevole relatore dice poi, che, continuando su questo sistema, avremo sempre un manco d'uomini, e che questo manco, nel maggio decorso, ascendeva a 100,000 uomini; se voi dunque, egli soggiunge, diminuite il contingente annuo, se invece di 50,000 uomini lo tenete a 40,000, questo manco sarà di 72,000 uomini in permanenza.

Effettivamente un manco d'uomini esiste, ma esso non è così grande come lo pretende il relatore; perchè, anche chiamata la classe 1847 in 40,000 uomini, la forza dell'esercito al 1869 risulterà di 519,000 uomini, vale a dire 192,925 sotto le armi, 168,603 di prima categoria in congedo e 157,753 di seconda categoria, che in tutto corrisponde al 2 08 per cento della popolazione.

Nel concetto originale della legge vigente, il nostro piede di guerra, tra la prima e la seconda categoria, dovrebb'essere il 2 44 per cento della popolazione, vale a dire in tutto 600,000 uomini circa. Dunque in totale il deficit è di 80,000 uomini, e corrisponde alla leva in ritardo. Se noi non avessimo ritardata la leva dell'anno 1846, noi avremmo appunto i 600,000 uomini, giacchè avremmo, fra prima e seconda categoria, una classe di più, cioè, poco su, poco giù, 80,000 uomini.

Del resto anche la proporzione risultante dalla forza indicata di 519,000 uomini, che è del 2 08 per cento della popolazione, non è piccola, mentre la Francia non avrà che il 2 16 per cento, applicata la nuova legge. Bisogna però notare che naturalmente non va compresa in cotesti calcoli, rapporto alla Francia, la guardia nazionale mobile, nè in Prussia la *Landsturm*, perchè allora avremmo ragione di comprendere i nostri 220 battaglioni di guardia nazionale mobile...

FARINI, relatore. Non esistono.

BERTOÏÈ-VIALE, ministro per la guerra. Dico questo perchè l'onorevole relatore ha affermato che le altre nazioni hanno persino il 4 o il 3 e mezzo per cento.

Ma, ripeto, in questo rapporto vengono compresi anche i corpi localizzati; in Francia la guardia nazionale, e in Prussia la *Landsturm*.

FARINI, relatore. Sono calcoli desunti da documenti autorevolissimi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore non interrompa, poichè potrà dopo rispondere liberamente.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Posso presentare anche i calcoli.

La differenza vera che lamenta il relatore non proviene da ciò, che le classi antecedenti a quella del 1847, come egli diceva, non abbiano dato il contingente adeguato, ma la vera causa proviene sempre da che ci troviamo in ritardo di una leva, ciò che egli non accennò di voler rimediare.

(*Volgendosi al relatore.*) Se ella aggiunge il contingente di una leva, troverà la forza di 600,000 uomini.

L'onorevole relatore trova poi anche questo manco reale un po' maggiore; invece di 80,000 uomini egli accenna a 100,000; e la ragione è facile a spiegarsi, poichè egli è partito dal concetto di avere 100,000 giovani requisibili, mentre invece di 100,000 non sono che 88,000, cioè il 34 per cento, ciò che appunto nel complesso delle seconde categorie dà un divario di 51,000 uomini circa.

Del resto, se noi aggiungiamo la classe 1847 in 40 mila uomini ai contingenti delle classi levate dal 1863 in qua, completandole co' Veneti che loro si sono incorporati successivamente, e facciamo la media delle 5 classi, vedrà il relatore che è come se avessimo levato sempre dal 1863 a venir sino ad oggi, compresa la leva dell'anno 1847, 50 mila uomini, il che dimostra che ancora quando la Camera adottò di levare 40 mila uomini sulla classe 1847, ciò non influirà grandemente, anzi per niente, sulla forza totale normale dell'esercito.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, se ella si sente stanco, siccome anche l'ora è tarda, ed è scarso il numero di deputati presenti, potrebbe, ove lo creda, rinviare a domani la continuazione del suo discorso.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Sta bene, terminerò domani.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è dunque rinviato a domani.

La seduta è levata alle ore 6 10 minuti.

Ordini del giorno per le tornate di domani:

Alle ore 10 antimeridiane.

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Costruzione obbligatoria delle strade comunali.
- 2° Affrancamento dei vincoli feudali nelle provincie venete e mantovana.

Al tocco.

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per la leva sopra i nati nel 1847;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge pel riparto ed esazione delle contribuzioni dirette.

Discussione dei progetti di legge:

3° Amministrazione del patrimonio dello Stato e contabilità generale;

4° Amministrazione centrale e provinciale, e istituzione degli uffizi finanziari provinciali;

5° Indennità agli uffizi della regia marina che nella guerra passata hanno perduto oggetti di vestiario e stromenti di nautica;

6° Convalidazione di decreto relativo alla disposizione degli avanzi degli assegnamenti fatti agli istituti scientifici e artistici;

7° Incompatibilità parlamentari;

8° Nuova convenzione stipulata colla società delle ferrovie sarde;

9° Transazione stipulata colla società costruttrice della ferrovia ligure;

10. Ordinamento del servizio semaforico sui litorali;

11. Abolizione della privativa delle polveri da fuoco.